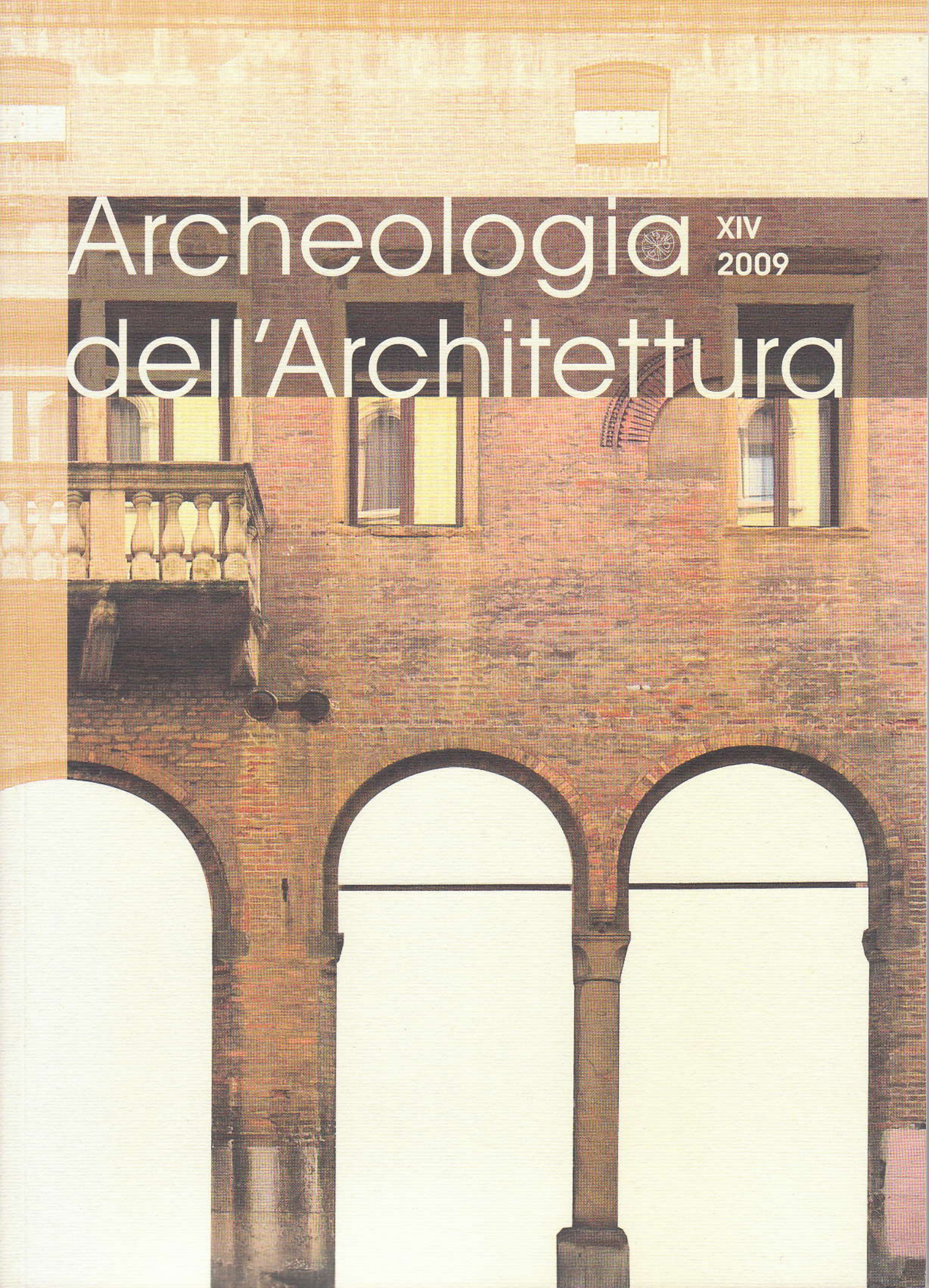
Archeologia dell'Architettura

XIV
2009



ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

Supplemento di «Archeologia Medievale»
diretta da Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi (responsabile)

Comitato di direzione:

GIAN PIETRO BROGIOLO
FRANCESCO DOGLIONI
ROBERTO PARENTI
GIANFRANCO PERTOT

Redazione:

GIOVANNA BIANCHI
ANNA BOATO
ANNA DECRI
FABIO GABBRIELLI
PRISCA GIOVANNINI
ALESSANDRA QUENDOLO
GIAN PAOLO TRECCANI
RITA VECCHIATTINI

Coordinamento di redazione:

Giovanna Bianchi – giobianchi@unisi.it
Anna Boato – aboato@arch.unige.it
Alessandra Quendolo – quendolo.a@libero.it

Segreteria di redazione:

Lea Frosini
c/o Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
e-mail amministrazione@insegnadelgiglio.it

Edizione e distribuzione:

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo San Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450216 *fax* +39 055 8453188
web site www.edigiglio.it *e-mail* redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

Abbonamenti:

«Archeologia dell'Architettura»: € 28,00
«Archeologia dell'Architettura» + volume annuale «Archeologia Medievale»: € 70,00
Per gli invii in contrassegno o all'estero saranno addebitate le spese postali.
I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

XIV

2009

All'Insegna del Giglio

ISSN 1126-6236
ISBN 978-88-7814-433-0
© 2011 All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Firenze nel dicembre 2011
Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it

INDICE

I. ASPETTI TEORICO-METODOLOGICI E LAVORI DI SINTESI

9 M. Antico Gallina, «Si vero furno […] cum caccabos fecerit» *(*Mem. *7a). Spunto per la rilettura di una tecnica nella lunga durata*

31 G.L.A. Pesce, A*rcheologia dell'architettura e 'software libero'*

II. CASI DI STUDIO

45 B. Fabbri, A. Fiorini, S. Gualtieri, *Il castello di Zena (PC): storia, archeologia e archeometria*

63 D. Istria, *Etude architecturale de la cathédrale médiévale Sant'Appianu de Sagone (Vico, Corse-du-Sud)*

75 S. Zanetto, *I cantieri edilizi dell'abbazia di S. Maria di Follina (TV) nel Medioevo e Postmedioevo: dalla pietra agli artefici*

89 G. Gentilini, *La storia di un edificio storico attraverso la lettura dei testi documentali e dei testi murari durante la fase di precantiere: palazzo de Maffei in Trentino*

105 C. Coccoli, B. Scala, G.P. Treccani, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*

III. CONTRIBUTI SULL'ARCHEOLOGIA DEI CENTRI STORICI

141 S. Nepoti, B. Ward-Perkins, *The Medieval Houses with Wooden Supports of Bologna and its Province*

155 A. Boato, R. Vecchiattini, *Archeologia delle architetture medievali a Genova*

177 A. Chavarría Arnau, V. Valente, *Progetto ARMEP: gestione GIS e analisi spaziali*

189 G. Bianchi, *Centri abitati e comunità rurali bassomedievali della Toscana sud-occidentale. Percorsi interpretativi attraverso l'archeologia delle architetture*

199 N. Badan, A. Quendolo, L. Villa, *Raccontare Cividale: archeologia delle architetture medievali*

227 *Tavole a colori*

IV. RECENSIONI

251 A. Alagna, *Stratigrafia per il restauro architettonico. Il metodo dell'analisi stratigrafica delle superfici murarie per la conoscenza e la conservazione del costruito storico*; S. Beltramo, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*; A. Boato, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*; D. Pittaluga, *Questioni di Archeologia dell'Architettura e Restauro* (G. Pertot, p. 251); J-Fr. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso* (G.P. Brogiolo, p. 257)

259 *Summaries*

STRATIGRAFIE E RESTAURI AL BROLETTO DI BRESCIA[1]

PREMESSA

L'interesse per un'analisi stratigrafica dei fronti esterni del palazzo del Broletto di Brescia trae spunto almeno da tre motivi. Dal fatto, innanzitutto, che è una fabbrica straordinariamente complessa ed ha un grande fascino. È frutto del reimpiego d'importanti strutture antiche e ciò rende ancor più ardua ma appassionante la sua interpretazione.

In secondo luogo, perché l'evoluzione della sua trama, dal compimento della porzione più antica sino ai giorni nostri, copre quasi un millennio ed è molto articolata sia in termini volumetrici, sia nei tratti stilistico-formali che qualificano le diverse porzioni murarie. Tutto ciò sollecita, in una forma sintetica quale solo l'indagine stratigrafia può offrire, l'accertamento delle varie ipotesi evolutive che alcuni autori hanno formulato[2].

Il terzo motivo (per gli interessi di chi scrive, tuttavia è senz'altro predominante) deriva invece dall'occasione dei restauri che si sono svolti tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso (1986-1992) su progetto, limitato al solo settore di proprietà municipale, dell'architetto Paolo Marconi (programma che ha avuto parziale attuazione a causa anche del vivace dibattito che ha suscitato[3]).

Quel piano fu ispirato ad un orientamento teoretico che per brevità definiremo di matrice filologica ben sintetizzato nel titolo del volume, a firma dello stesso progettista, che lo ha illustrato: *Il Broletto di Brescia: filologia e progetto* (Brescia, 1990).

Fu elaborato a seguito di un'analisi critica e comparativa del manufatto, il cui scopo, in sostanza, era di identificare le parti antiche e le trasformazioni più recenti in modo da riguadagnare la forma giudicata più significativa. «Il restauro di un organismo edilizio – *sosteneva il progettista* – si deve proporre di ricondurre il manufatto alla situazione di massima evoluzione delle sue strutture e propaggini autenticamente significative nel quadro di un'interpretazione dell'organismo edilizio che si proponga di liberare lo stesso, nei limiti del possibile (e dunque tenendo conto dell'irreversibilità di alcune modificazioni) dalle superfetazioni e dagli impacci derivanti da abusi anteriori o da usi aberranti»[4]. Da quel progetto, e più concretamente dal cantiere che ne è seguito, ne è emersa una versione di quel palazzo ripulita di parte delle tracce che appartenevano agli ultimi due secoli di vita perché, proprio per tale motivo, furono valutate di minor valore e soprattutto furono ritenute incongrue rispetto a quella che si è definita la «tipologia ammissibile». «Ci siamo messi al lavoro con uno scopo molto preciso: restituire al Broletto una fisionomia tipologica ammissibile [...] In conclusione, l'ipotesi di massimo utilizzo [sede di una biblioteca, la «Cittadella nuova della cultura», n.d.r.] altro non fa se non ridurre il fabbricato alla fase Veneta, con quanto essa conservò di quelle precedenti»[5].

L'indagine, cui danno conto i rilievi stratigrafici e le elaborazioni grafiche qui raccolti, oltre l'indubbio valore documentario e interpretativo che possiedono, è quindi funzionale a due scopi che è bene enunciare (*fig.* 1). È parso di una qualche utilità, innanzitutto, accertare su basi stratigrafiche (quindi per definizione, attendibili, almeno sul piano della verifica dei dati materiali) l'effettiva consistenza di una presunta fase Veneta (1426-1797), cui ci si riferiva in quel progetto. Per questo, si è ritenuto doveroso accertarne l'ipotetica identità "tipologica", in termini anche di una possibile autonomia, come pareva implicito nelle premesse metodologiche di quel programma di ripristino. Tutto ciò era essenziale per stabilire, rispetto a quell'intricato processo di stratificazione di corpi di fabbrica e funzioni che, in modo cronologicamente simmetrico, la precede e la segue, quale fosse l'effettivo livello di autonomia. In sostanza, rinunciando a una maggiore analiticità e specificazione dei dettagli, si è voluto praticare un'indagine stratigrafica in estensione, incrociandone gli esiti con una più tradizionale storia costruttiva basata su fonti indirette (grafiche, fotografiche, contabili ecc.), per misurare attendibilità e sostenibilità della premessa di metodo, in termini di *riconoscibilità* e *autonomia* della fase Veneta, su cui si è fondato quel progetto.

Per evitare equivoci, va detto subito che in quei tre lunghi secoli in cui si configura quella che con una sintesi forse eccessiva si è precisata come "fase Veneta", non si portò a compimento un progetto né unitario né tantomeno organico, benché tale progetto sia ascrivibile alla trasformazione del palazzo a sede dei due Rettori (il Podestà e il Capitano) inviati dalla Serenissima. In quel lunghissimo arco di tempo si attuarono bensì più progetti, a ben vedere tra loro neppure coordinati. Inoltre, come proveremo a dimostrare, si fece anche altro (ci si riferisce a una serie d'operazioni edilizie di una

[1] Il lavoro che qui si presenta è frutto di una serie di ricerche avviate in occasione di alcune tesi di laurea e nello svolgimento dell'attività di ricerca presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e, in seguito, dei Corsi di Restauro architettonico e di Storia delle Tecniche architettoniche presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia. In particolare S. Lorenzini, *Del restauro a Brescia. Luigi Arcioni (1843-1918),* tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, a.a. 1995-96, Rel. prof. G.P. Treccani; E. Vianelli, M. Vivenzi, *La parabola del restauro stilistico. Il caso del Broletto di Brescia (1873-1992)*, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Relatore prof. G.P. Treccani, a.a. 1996-97; A. Cremona, U. Messali, *Archeologia dell'architettura: il caso del Broletto di Brescia*, Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Brescia, Relatore prof. G.P. Treccani, Corr. prof. I. Giustina, a.a. 2002-2003. La base dei rilievi su cui sono state eseguite le elaborazioni grafiche è frutto del lavoro degli studenti del Corso di Storia delle Tecniche architettoniche, Facoltà di Ingegneria dell'Università di Brescia, prof. G.P. Treccani, assistenti C. Coccoli, B. Scala: E.M. Bello, F. Bonadei, M. Calmasini, A. Cappellini, A. Cremona, E. Curti, G. Dettoni, L. Dettori, R. Filisetti, G. Florio, S. Foini, V. Franzoni, C. Gaffurini, G. Guani, L. Guerini, U. Messali, M. Recaldini, M. Sartori, V. Serra, F. Trotti, E. Valente, V. Zingarelli, ai quali va il nostro ringraziamento. Il testo è frutto di un lavoro di comune riflessione, tuttavia la premessa e i paragrafi da 1. a 3. sono di G.P. Treccani, il paragrafo 4. è di B. Scala, mentre quello 5. è di C. Coccoli; B. Scala e C. Coccoli hanno inoltre rielaborato tutto il materiale grafico.

[2] Zamboni 1778; Mori Bravi, Panazza 1986; Volta 1987.

[3] Tra gli altri, Dezzi Bardeschi 1993.

[4] Marconi 1987.

[5] Marconi 1990, p. 53.

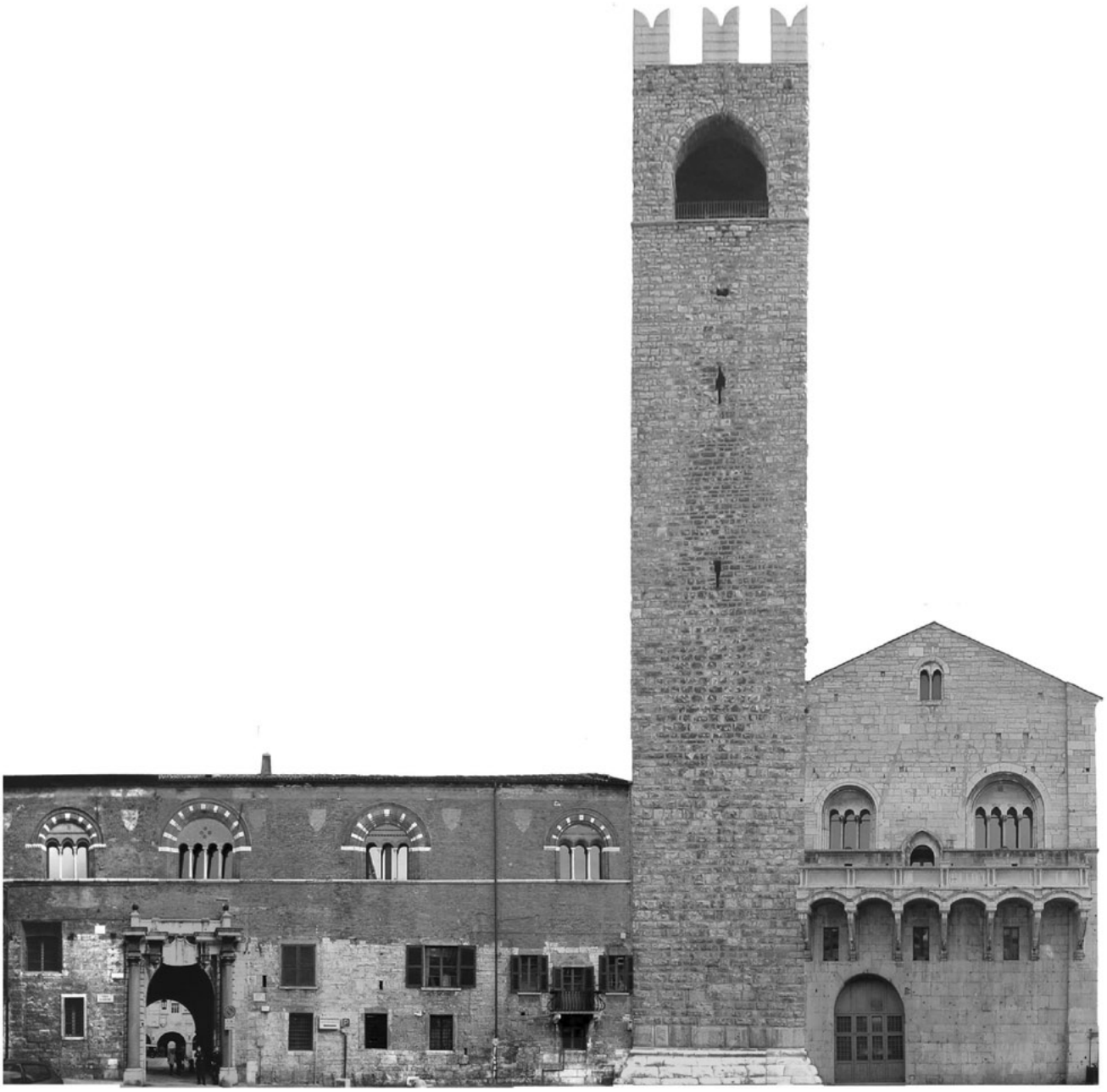


fig. 1 – Broletto di Brescia. Mosaicatura e fotoraddrizzamento del fronte ovest (su Piazza Duomo, ora Paolo VI) (Dettori *et al.* 2000-2001).

qualche rilevanza e peso anche sul piano formale, quali tamponature, nuove aperture, il sopralzo del piano del cortile principale e della fontana settecentesca che lì era posta, ecc.) che nelle finalità del recente piano, tuttavia, anziché divenire oggetto di salvaguardia, come sarebbe parso ovvio perché, appunto, parte integrante della cosiddetta fase Veneta, s'immaginava, al contrario, di togliere.

L'altro obiettivo che ci si prefigge (altrettanto dichiaratamente strumentale) è quello di far luce (sia in termini di reale consistenza fisica sia – su un piano più intricato da dipanare – di relazioni di tipo stratigrafico) su tutto ciò che quel progetto di restauro ha previsto di eliminare. Cioè, in sostanza, si è voluto mettere in evidenza, dando loro una connotazione stratigrafica o comunque rilevandone una traccia documentaria, tutte le trasformazioni compiute tra Otto e Novecento (etichettate "superfetazioni" e "impacci derivati da abusi") nell'ambito di una lunga e per certi versi straordinaria, se non altro per i nomi dei protagonisti, stagione di restauri di ripristino.

In primo luogo, era essenziale attestare la presenza (inclusi ovviamente quei restauri d'ispirazione storicistica che da fine Ottocento si eseguirono e che, come vedremo, non si limitarono, come invece si dichiarò nel progetto di cui stiamo discutendo, alla sola riattivazione della veste medievale riferita ad alcune porzioni dei fronti esterni, abolendo buona parte delle tracce della fase Veneta, ma introdussero significative modifiche anche nell'assetto planimetrico-distributivo, di

fatto irreversibili[6]) per capire in che modo l'effettiva retrocessione alla veste Veneta (che, si è detto, solo parzialmente e per varie ragioni si è potuta effettuare con il progetto a firma di Paolo Marconi) avrebbe inciso sulla percezione complessiva del monumento[7], sul quadro delle relazioni stratigrafiche storicizzate e, prima di tutto, sulla sua consistenza materiale. Per fare questo, oltre la ricognizione diretta, l'analisi del manufatto, ci si è avvalsi dunque della documentazione grafica e specialmente fotografica che, almeno dagli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento, come per altri edifici restaurati in quegli anni, costituisce una fonte imprescindibile (*fig.* 3). Sicché, in alcuni casi – è bene ribadirlo –, si è in un qualche modo *forzato* lo strumento stratigrafico integrandolo o persino surrogandolo con informazioni di tipo indiretto desunte dalle fonti più varie (adottando, tuttavia, particolari codici grafici in grado di segnalare la combinazione di più fonti) il cui dato informativo non si poteva ignorare.

Tali integrazioni (guadagnate con documentazioni che in un'analisi stratigrafica classica solitamente non sono possibili per il semplice motivo che gli edifici più antichi molto raramente dispongono di materiale grafico, tantomeno fotografico che ne narrino la storia costruttiva o trasformativa) attengono pochi punti che è bene precisare anche per una migliore comprensione delle tavole. Poiché l'edificio presenta murature quasi completamente a vista e le superfici intonacate sono assai ridotte, si è assegnata la definizione di *Unità stratigrafica di rivestimento* (sigla R) per distinguere quei pochi intonaci, perlopiù di recente confezione, che celano murature parecchio più antiche, delle quali tuttavia, va ricordato, si dispone di una buona dimostrazione grafica o fotografica. Nei casi in cui il restauro ottocentesco, pur dettagliatamente descritto da rilievi, fotografie o atti contabili, non abbia prodotto una rilevanza stratigrafica oggettiva o, per la particolare perizia tecnica, non sia concretamente riconoscibile, si è ritenuto opportuno comunque appuntarlo sui grafici (procedura, come è ben noto, del tutto estranea alla stratigrafia classica) adottando una linea puntinata sul contorno della porzione eseguita. Infine, in alcune circostanze, il restauro ottocentesco, ben testimoniato dalle fonti già riferite, si è limitato a togliere le tamponature (in particolare, quelle delle polifore medievali) e ciò non ha ovviamente comportato, anche in questo caso, tracce di rilevanza stratigrafica, combinando tale rimozione con il completamento *ex novo* in forme mimetiche delle parti mancanti. Anche queste opere dunque, se si fosse limitata l'analisi ad una lettura stratigrafica convenzionale, non sarebbero state né accertate né considerate né tantomeno documentate. Quindi, si è optato per un *escamotage* eterodosso, che tenta di combinare il "rigore" stratigrafico e l'approssimazione soggettiva propria delle fonti indirette; disegnando, in questo modo, con un tratteggio al contorno della porzione muraria liberata e usando una freccia per unire la parte affrancata (sotto la quale, evidentemente, l'elemento architettonico antico una volta rimossa la tamponatura era integro o quasi) e quella eseguita *ex novo* in forma analogica. È evidente che il tema, forse ambizioso, che si propone in questo saggio, dunque, ha a che fare con l'idea che la stratigrafia archeologica sia *uno* fra i tanti strumenti conoscitivi, la cui straordinaria validità si misura anche nell'adattabilità a differenti contesti interpretativi e nella capacità d'integrazione con altri dispositivi analitici, specie quando gli edifici indagati hanno una vita lunga e le vicende più recenti sono narrate, con altrettanta plausibilità, anche da altre voci.

Compito principale delle ricognizioni cui danno conto le tavole grafiche di sintesi dei rilievi stratigrafici è dunque di provare a dimostrare il reale "spessore storico" dell'edificio (e, quale obiettivo complementare, di costituire anche un'utile integrazione di quel lavoro di ricostruzione grafica delle planimetrie, a diverse soglie storiche, realizzato, su basi esclusivamente documentarie, da Margherita Bravi Mori e Gaetano Panazza nel 1986[8] e in parte utilizzato anche in questa occasione), specie di quelle parti meno accertate dalle anamnesi svolte per legittimare questo recente cantiere, ma in fondo di straordinaria rilevanza.

Da questa indagine, ci pare, è scaturita forse la vera *facies* del Broletto, quella che, causa l'ultimo restauro, in parte è stata rimossa. È la *facies* che intreccia, in modo potremmo dire inestricabile, la stratificazione che comprende i *tanti* Broletti (comunale, visconteo, malatestiano, veneziano, napoleonico, austriaco, italiano) con la fase che coincide con l'opera dei restauratori che, a partire da fine Ottocento sino alla ricostruzione avvenuta in questo secondo dopoguerra, come s'è detto hanno agito con metodologie variamente orientate seppur tutte riconducibili ad un filologismo più o meno rigoroso ma di chiara matrice ottocentesca.

È dunque una *facies* complessa (si direbbe l'esatto contrario di quella ostinatamente semplificata che è voluto perseguire con le opere compiute), che grazie anche all'opera di un valoroso soprintendente, Ettore Modigliani (1873-1947)[9], aveva sin qui conservato la sua pittoresca veste palinsesta.

Con l'aiuto di uno strumento, l'analisi stratigrafica (che per sua natura rifiuta semplificazioni e censure), e l'integrazione con altre fonti di cui si è detto, in sostanza si è voluto mettere in risalto il limite di un approccio al restauro dell'architettura che, a prescindere dalle motivazioni del riuso di un edificio e dalle problematiche di natura conservativa di materiali e strutture, si articola soltanto sul registro della tipologia e si regola su una conoscenza di tipo strumentale, in un qualche modo finalizzata ad uno scopo predeterminato. Su un altro versante, si è voluto dimostrare come non esista un modo esclusivo di leggere stratigraficamente un edificio. Specie se si vuole impiegare questo strumento analitico per la comprensione dei trascorsi di edifici fortemente segnati da restauri moderni, ma nel contempo non si vogliono disperdere informazioni che pur non avendo una concreta evidenza (nel senso che stratigraficamente

[6] In gran parte legate alle nuove funzioni amministrative inserite nel complesso.

[7] «Le ulteriori trasformazioni sono in gran parte dovute alla fase post-unitaria, quando il complesso fu frazionato tra enti diversi per competenza e per rango, dando luogo a suddivisioni spesso irrazionali, sotto il profilo tipologico, della distribuzione, ed allo "scavo", all'interno dell'antico Palazzo, di nuove scale, androni, servizi igienici, e così via, fino a banalizzare e rendere repellente, o quantomeno ininfluente, agli occhi dei bresciani, un complesso ormai ridotto ad essere un mero punto di riferimento burocratico ed amministrativo» (Marconi 1990, p. 41).

[8] Mori Bravi, Panazza 1986.

[9] Vivenzi 1998.

fig. 2 – **Broletto di Brescia. Fronte della Chiesa di Sant'Agostino (n. 1 nella *fig.* 4) (foto dell'autore, 2009);**

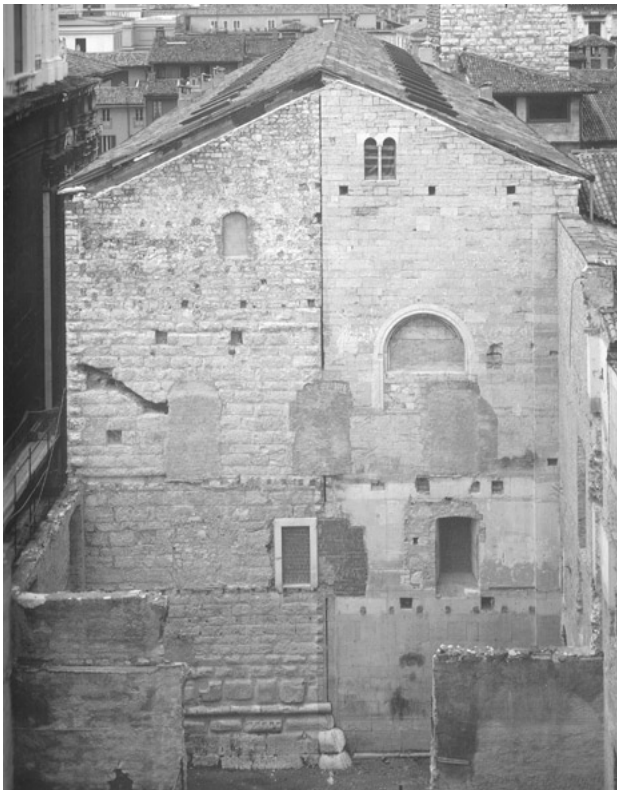


fig. 3 – **Broletto di Brescia. Una ripresa fotografica degli anni Ottanta del Novecento che documenta un cantiere di restauro in cui viene demolita una porzione del Broletto di fase Veneta per la messa in luce del fronte est della torre Poncarali (n. 3 nella *fig.* 4), una delle due preesistenze (da Marconi 1990, p. 39, fig. 24).**

non sono leggibili) ma che, con una qualche fondatezza, si possono invece desumere da fonti di tipo indiretto. È dunque indispensabile tentare una convergenza tra questi procedimenti attraverso un'interpretazione che, nel senso più proprio del termine, potremo dire *integralistica*.

Nella persuasione che l'intervento su edificio antico presupponga la sua comprensione, specie se attenta e approfondita, il lavoro che si espone aspira soprattutto a essere un incentivo a considerare l'indispensabilità di tale percorso conoscitivo e di renderlo organico al progetto di restauro. Percorso qui praticato nella veste senz'altro impegnativa e sotto molti punti di vista assai onerosa, di una stratigrafia archeologica supportata da tutti quei dati di conoscenza che, senza condanne preventive, possono collaborare a ricomporre i trascorsi di un manufatto.

L'indagine condotta è di tipo speditivo. Si basa su un rilievo geometrico dimensionale dei fronti esterni in cui sono inseriti i fotopiani con le necessarie mosaicature. Su quest'appoggio grafico in estensione si sono riconosciute e delimitate le *Unità Stratigrafiche Costruttive* e la relativa *Fase* d'appartenenza. Completa il lavoro il riconoscimento delle categorie d'appartenenza d'ogni singola unità stratigrafica (distinte in *Unità Stratigrafiche Costruttive* di *parete*, *strutturali*, di *rivestimento*, di *serramento*, *impiantistiche*, di *arredo fisso* ecc.) l'organizzazione di diagrammi stratigrafici relativi a ciascun prospetto che solo in parte, per ragioni di spazio, si sono ospitati in questo saggio.

Per poter cogliere il senso di tutto ciò, quale imprescindibile premessa al lavoro che si è condotto e con gli adeguamenti di metodo cui s'è fatto cenno, è indispensabile poterci orientare non solo nello spazio fisico di questo manufatto, assai complesso e articolato, ma anche nella sua dimensione di oggetto continuamente trasformato, frutto del riutilizzo di strutture preesistenti e dell'aggregazione di numerose aggiunte lungo un arco di tempo straordinariamente ampio. Per questo è opportuno fare riferimento a una sintetica ricostruzione storiografica, svolta perlopiù su fonti indirette, riferite alle principali vicende evolutive che hanno modellato quest'immagine palinsesta. A questa seguirà la descrizione dei risultati di quella contaminazione tra stratigrafia e indagine indiretta cui si è fatto cenno.

1. IL PALAZZO E LE VICENDE TRASFORMATIVE

Come s'è detto, non è semplice orientarsi nell'intricato processo di aggregazione e mutamento dei corpi di fabbrica che nel loro insieme compongono il Broletto bresciano. Per agevolare il compito e favorire una lettura riassuntiva dei rilievi stratigrafici posti a corredo di queste note, è utile riferirsi alle principali fasi in cui si articola l'intricata stratificazione (stratigrafie dei volumi per quanto concerne i periodi più antichi, e di superficie per le trasformazioni più recenti) riconoscendo almeno otto soglie storiche di riferimento, che ovviamente includono i restauri compiuti da fine Ottocento in poi[10]. Per questo è dunque necessario

[10] Da questa indagine sono esclusi i lavori compiuti nell'ultimo restauro.

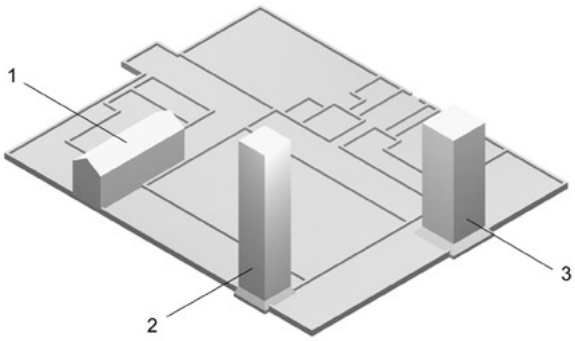


fig. 4 – **Broletto di Brescia. Individuazione delle preesistenze inglobate nella struttura del palazzo (in grigio, al tratto continuo, il profilo planimetrico attuale). 1. Chiesa di Sant'Agostino; 2. Torre del *Pegol*; 3. Torre Poncarali (da Cremona, Messali 2002-2003).**

fig. 5 – **Broletto di Brescia. Il lato orientale del cortile prima del parziale restauro delle bifore (1890 ca.) (Archivio Fotografico Direzione Musei Civici di Brescia – d'ora in poi AFDM – A374/3898).**

fare riferimento, in prima battuta, a sintesi di carattere storico-critico desunte dall'ampia bibliografia esistente, a cui si intrecceranno alcune osservazioni attinenti pratiche costruttive e stratigrafia degli elevati riferiti ai prospetti rilevati.

1.2 Le preesistenze (ante XIII secolo)

La struttura del Broletto ingloba importanti edifici eretti prima della sua costruzione: la chiesa di Sant'Agostino (*fig.* 2) (identificata con n. 1 nella *fig.* 4), la torre Poncarali (n. 3 nella *fig.* 4, con aperture realizzate in rottura dell'apparecchio murario in bugnato, per questo probabilmente ascrivibili alla sistemazione cinquecentesca del *Palatium Novum Maius*), e la torre del Popolo (o del *Pégol*, secondo una declinazione dialettale; probabilmente *pegolot* – merciaio – con derivazione dal latino *pecus-pecunia*) (identificata con n. 2 nella *fig.* 4).

Di quest'ultima, una struttura massiccia confezionata con blocchi bugnati di Botticino e una base a scarpa, alta 54 m, si hanno notizie almeno dal 1198[11].

[11] Baronio *et al.* 1986.

fig. 6 – **Broletto di Brescia. Attacco del corpo est (fronte ovest) al corpo sud (da Marconi 1990, p. 22, fig. 6).**

2. PRINCIPALI FASI COSTRUTTIVE

La sintesi del processo di formazione e trasformazione dell'attuale Broletto si può dunque riepilogare, con uno schema forse eccessivamente approssimato ma utile per i nostri scopi, in una serie di fasi costruttive, o momenti significativi di vita del complesso, assunti come tali anche nell'analisi delle trasformazioni volumetriche qui di seguito riprodotte in forma di semplificazioni assonometriche. Grossomodo, tali fasi, sono coincidenti con la costruzione del nucleo originario (fase n. 1; 1223-1281) che include le preesistenze già descritte; l'epoca di Berardo Maggi (fase n. 2; 1282-1308); l'ampliamento voluto da Pandolfo Malatesta (fase n. 3; 1404-1421); la dominazione veneta (fase n. 4; 1426-1797); il periodo napoleonico (fase n. 5; 1797-1814), austriaco (fase n. 6; 1814-1859), post-unitario (fase n. 7; dal 1859); infine la stagione dei restauri (fase n. 8; 1889-1992).

2.1 Il nucleo originario (fase n. 1, 1223-1281)

Tra il 1223 e il 1227 si edificò il primo nucleo (*Palatium Novum Maius*) del nuovo Palazzo del comune in sostituzione del precedente[12]. S'insediò su un'area pressoché quadrata che coincide con la porzione ubicata più a sud dell'attuale Broletto fino alla chiesa di Sant'Agostino. Il nuovo edificio prese il posto del primo *Pallatio Comunis Brixiae*, che nel 1187 risulta terminato e di cui si sa ben poco (se non che fosse nei pressi e con tutta probabilità di dimensioni più contenute; «Fabbricato di legno, o almeno di legno coperto» come annota Zamboni[13]).

La nuova sede si sviluppava attorno ad un cortile e, ben presto, si compose di due corpi di fabbrica assai differenti tra loro per soluzioni formali e pratiche costruttive[14]: a sud il *Palatium Novum Maius* (indicato

[12] Zamboni 1778; Mori Bravi, Panazza 1986; Volta 1987.
[13] Zamboni 1778.
[14] Lupo 1995.

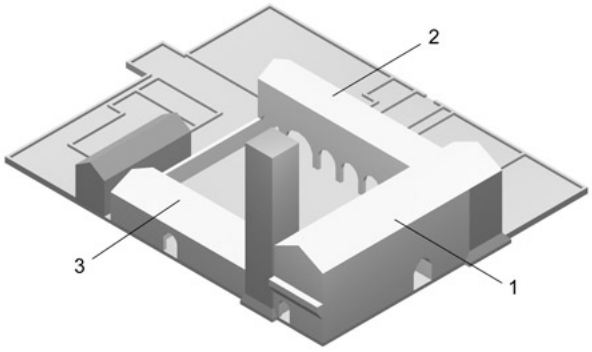


fig. 7 – **Broletto di Brescia. Individuazione dei corpi di fabbrica riferibili al nucleo originario del palazzo. Il nucleo originario (1223-1281): 1. *Palatium novum Maius*; 2. *Palatium Novum Minus*; 3. *Porticus Rationum*. In grigio più scuro i corpi di fabbrica esistenti e inglobati nella struttura (da Cremona, Messali 2002-2003).**

con n. 1 nella *fig.* 7), il primo ad essere edificato e con una muratura perfettamente ordita in conci di Botticino e ampie finestre polifore. Terminato nel 1227, incorporava la struttura capitozzata della torre Poncarali, ed era dotato di un portico sul cortile al piano terreno, e una grande sala, detta del Consiglio Generale (54 m di lunghezza, 14,50 m di larghezza e ben 9,00 m di altezza) al primo piano che dava accesso alla Loggia delle Grida (demolita nel 1806 e ricostruita un secolo più tardi) da cui si leggevano le sentenze e gli atti più importanti, ed era sede del Podestà, della Cassa pubblica del Comune e dell'abitazione del Cassiere. Questo grande salone prendeva luce da dodici ampie polifore (che saranno in parte occluse o trasformate in aperture architravate in fase Veneta e ripristinate nei restauri otto-novecenteschi) distribuite su tutte e quattro le facciate. In più, vi erano due bifore sui timpani dei lati corti.

A est si elevò il *Palatium Novum Minus* (indicato con n. 2 nella *fig.* 7) (1232) dove si riuniva il Collegio dei Sapienti e aveva seggio l'Assessore del Podestà. Al piano terreno vi erano i portici, detti della Ragione, in parte occupati da uno scalone in marmo (demolito nel XVI) da cui si accedeva alla grande Sala del Consiglio. La struttura portante era anch'essa in blocchi squadrati ma lavorati con minor cura rispetto al Palazzo Maggiore e con corsi non perfettamente orizzontati. L'interno al primo piano era diviso in due grandi sale coperte da capriate, mentre verso il cortile si aprivano cinque polifore, di cui ancora si intravedono i contorni.

Il lato occidentale (*Porticus Rationum*, indicato con n. 3 nella *fig.* 7) era chiuso da un doppio portico al piano terreno.

2.2 Berardo Maggi (Fase n. 2, 1282-1308) e Visconti (1337-1403; 1421-1426)

Berardo Maggi, Vescovo della città dal 1275, ne divenne Signore e fino alla scomparsa (1308) ne conservò i due titoli. La sua Signoria, dopo un lungo periodo d'ostilità fra Guelfi e Ghibellini, produsse una fase di pacificazione propizia alla ripresa delle attività edilizie. Ne beneficiò anche il Broletto che, tra il 1282 e il 1285 oltre a nuove decorazioni e abbellimenti eseguiti nei palazzi *Maius* e *Minus*, si ampliò estendendosi verso nord, fino all'attuale Via Musei, con un nuovo recinto (recinto detto *Maggiano*, indicato con n. 1 nella *fig.* 9) eseguito con tecniche murarie dissimili fra loro (murature miste in Medolo e qualche orizzontamento in laterizio per l'ampliamento a nord, v. *fig.* 8, o in cortine di laterizio nel sopralzo su Piazza Duomo, v. *figg.* 21-22) e da quelle precedenti. Inoltre, sopra il porticato ovest, nel tratto tra la torre del Popolo e la chiesa di Sant'Agostino (*Porticus Rationum,* indicato con n. 2 nella *fig.* 9), si realizzò un grande salone con pareti in cotto e grandi archi traversi[15], che saranno demoliti

fig. 8 – **Broletto di Brescia. Mosaicatura e fotoraddrizzamento del fronte est (su via Musei) (da Florio, Recaldini 2000-2001).**

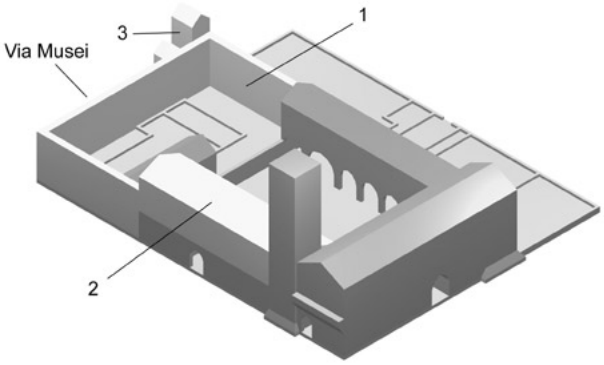


fig. 9 – **Broletto di Brescia. Individuazione dei corpi di fabbrica riferibili all'ampliamento operato da Berardo maggi e alla fase viscontea (1282-1308; 1337-1403, 1421-1426). Ampliamento maggiano (1), Sopralzo ala occidentale (2), Archivolto visconteo (3). In grigio più scuro i corpi di fabbrica esistenti e inglobati nella struttura (da Cremona, Messali 2002-2003).**

[15] In realtà alcuni autori (Volta 1993 e Lupo 1995) non concordano con tale ipotesi e ne anticipano la costruzione prima del 1270.

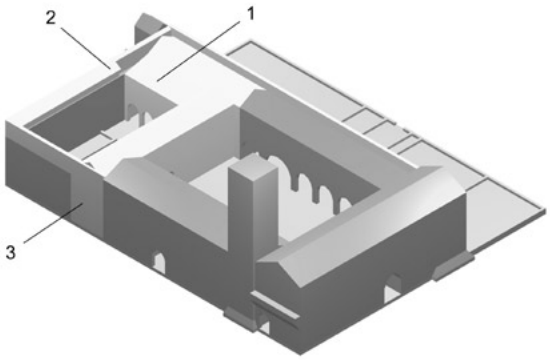


fig. 10 – Broletto di Brescia. Individuazione dei corpi di fabbrica riferibili all'ampliamento operato da Pandolfo Malatesta (1404-1421). 1. Ala malatestiana; 2. Camminamento di ronda; 3. Rifacimento, Chiesa di Sant'Agostino e della decorazione in cotto ad archetti pensili sulla muraglia. In grigio più scuro i corpi di fabbrica esistenti e inglobati nella struttura (da Cremona, Messali 2002-2003).

fig. 11 – Broletto di Brescia. Fronte sud con, in primo piano, l'edificio che un tempo ospitava il Tribunale del Maleficio e la Cancelleria Pretoria (ora sede dell'emeroteca Queriniana). A fianco, in pietra bugnata, la torre Poncarali inglobata nel *Palatium Novum Maius* (foto dell'autore, 2009).

nel restauro ottocentesco di Giovanni Tagliaferri. Il salone era illuminato da aperture polifore, con ghiere in conci di Botticino e in cotto (v. *figg.* 15 e 19) che si affacciavano sia sulla piazza sia sul cortile interno, e che saranno in seguito modificate. Più tardi, probabilmente tra il XIV e XV secolo, quindi in fase viscontea, si costruì il sovrappasaggio sull'attuale Via Musei (in parte demolito nel corso dei bombardamenti Alleati nella seconda guerra mondiale) e il fabbricato che vi è collegato (indicato con n. 3 nella *fig.* 9).

fig. 12 – Broletto di Brescia. La Loggia da Lezze e, in primo piano, la fontana nel cortile principale (1718) (AFDM E387/4059).

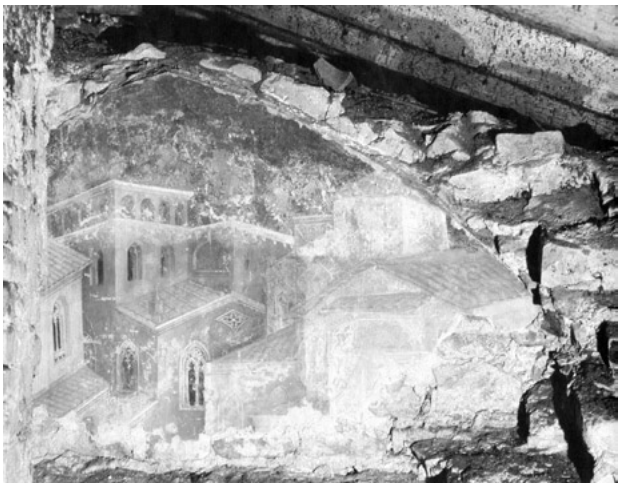


fig. 13 – Broletto di Brescia. Gentile da Fabriano, lunetta con la veduta di un borgo medievale, porzione superstite della cappella malatestiana (da Fasser 1991, p. 22).

2.3 Pandolfo Malatesta (Fase n. 3, 1404-1421)

Divenuto Signore di Brescia, nel 1404, Pandolfo Malatesta, capitano di ventura romagnolo, trasformò il complesso del Broletto nella sua reggia, introducendo rilevanti cambiamenti nella porzione a nord e nord-est, oltre la chiesa di Sant'Agostino. Si tratta del portico coperto (detto *Portico Malatestiano*) con volte a crociera nel cortile minore con al piano superiore sale con finestre a bifora e archi trilobati (indicato con n. 1 nella *fig.* 10), la conclusione dell'alto muro che chiudeva a nord con una serie di merli che proteggevano un camminamento di ronda pensile (indicato con n. 2 nella *fig.* 10), infine una ricca decorazione in cotto ad archetti pensili in sommità alla parete ovest e il rifacimento del fronte principale della chiesa di Sant'Agostino (indicato con n. 3 nella *fig.* 10). Di notevole importanza è poi la costruzione della cappella di San Giorgio, posta al primo piano ad oriente della chiesa di Sant'Agostino, se non altro perché s'incaricò Gentile da Fabriano per la sua decorazione (*fig.* 13).

fig. 14 – Broletto di Brescia. Immagine del fronte sud. Il fornice di destra conserva la forma lunettata conferita in occasione della trasformazione a carcere mentre negli altri due sono state rimosse le parziali tamponature (foto dell'autore, 2009).

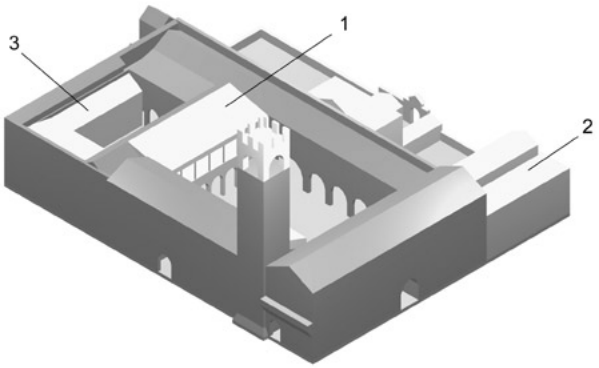


fig. 15 – Broletto di Brescia. Individuazione dei corpi di fabbrica riferibili alla dominazione veneta (1426-1797). 1. Loggia *Da Lezze*; 2. Tribunale del Maleficio e cancelleria pretoria; 3. Magazzini da *Arme et Legname*. In grigio più scuro i corpi di fabbrica esistenti e inglobati nella struttura (da Cremona, Messali 2002-2003).

2.4 La dominazione veneta (Fase n. 4, 1426-1797)

Il periodo della dominazione Veneta è quello più lungo nella storia della città (interrotto, senza evidenze sulla fabbrica, solo tra il 1509 e il 1516, prima dai francesi e poi dagli spagnoli) e, per le motivazioni che abbiamo riferito, è quello che ha maggiormente influenzato il recente progetto di restauro.

Si portarono a termine due grandi e distinte stagioni di lavori. Nel corso del Cinquecento s'attuarono radicali variazioni dei corpi di fabbrica in quanto divenne sede dei due Rettori che rappresentavano il potere della Serenissima; ovvero il Podestà, con mansioni politiche, amministrava la giustizia ed aveva autorità simile a quella degli attuali prefetti, e il Capitano, che rivestiva la massima carica in campo militare, economico-fiscale e con il Podestà amministrava la giustizia.

I lavori si eseguirono su progetto dell'ingegnere militare Dionisio Bolda (a partire dal 1593) e implicarono consistenti riforme sia dei fronti esterni sia dell'assetto distributivo interno, con la ripartizione dei grandi vani medievali (oltre l'ampia Sala del Consiglio nel *Palatium Novum Maius* si tagliò in due l'ala al primo piano tra la torre del Popolo, il piano nobile del *Palatium Minus* e la chiesa di Sant'Agostino), con conseguente modifica delle aperture, che comportò, come si è accennato, il rifacimento di tutte le polifore, in questo modo ridotte a finestre architravate, e la costruzione della lunga balconata in pietra che tuttora si affaccia sul cortile principale. Inoltre, si divisero orizzontalmente i portici sud e ovest, ricavando numerosi nuovi locali, e in questo modo si vanificò l'accesso al cortile interno del *Palatium Maius* da piazza del Duomo. Probabilmente è da ascrivere a questo periodo la realizzazione di finestre architravate sulla cortina bugnata della torre Poncarali di cui si è fatto cenno (*fig.* 14).

È altrettanto probabile che sia da assegnare al medesimo programma la costruzione dei nuovi uffici per il tribunale del Maleficio a fianco della torre Poncarali e la cancelleria Pretoria (parzialmente demolita nel corso di un restauro nel 1984; indicato con n. 2 nella *fig.* 15).

Si costruì il grande scalone che attualmente porta all'Ufficio anagrafe, in sostituzione di quello più antico posto sotto il portico duecentesco, e si aprirono qua e là alcune finestre al posto delle antiche polifore.

Il secondo capitolo della stagione Veneta s'inaugura nel secolo successivo quando nel 1626 il Capitano Andrea da Lezze fece innalzare un corpo edilizio che divide il cortile principale da quello secondario (indicato con n. 1 nella *fig.* 15). Il nuovo blocco è costituito da un portico a sette fornici a tutto sesto al piano terreno e da un loggiato architravato al piano superiore per accogliere la nuova residenza del Capitano Grande. L'edificazione di questo nuovo corpo di fabbrica provocò la perdita della cappella malatestiana dedicata a San Giorgio, con il ciclo d'affreschi di Gentile da Fabriano prima ricordati (*fig.* 13), che fu rimpiazzata dalla cappella del Capitano.

Delle modifiche compiute tra il XVI e il XVII secolo dà conto una pianta del complesso allegata al Catastico di Giovanni Da Lezze (datata 1609 e conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia) da cui risultano già costruiti i corpi edilizi destinati a *Magazzini da Arme et Legname* addossati al muraglione del confine nord (indicati con n. 3 nella *fig.* 15).

A questo ciclo d'interventi si riferisce anche l'adeguamento a carcere, con la modifica delle antiche porte arcuate poste al piano terreno del palazzo *Maius*, sull'attuale via Querini, in finestre termali munite di inferriate, che nel progetto-Marconi invece inopinatamente si prevedeva di riaprire (*fig.* 14 dove è evidente come il fornice presente alla base della torre Poncarali conservi la forma lunettata, conferita in occasione della trasformazione a carcere, mentre negli altri sono state

rimosse le parziali tamponature a seguito della più tarda trasformazione a scopi commerciali).

Infine, nei secoli XVII e XVIII, sempre su mandato di Da Lezze, la fabbrica si arricchì di numerosi elementi decorativi, quali portali, cornici, stemmi e affreschi e di una nuova fontana nel cortile principale (1718) (*fig.* 12).

2.5 Periodo napoleonico (Fase n. 5, 1797-1814) e austriaco (Fase n. 6, 1814-1859)

Nel 1797 fu proclamata la Repubblica bresciana che durò solo pochi mesi e venne inglobata nella Repubblica cisalpina, poi in quella italica. Nel Broletto s'insediò il Governo provvisorio bresciano, la Tipografia nazionale e il Dipartimento del Mella. Con il Regno italico, divenne sede di Prefettura che occupò quasi interamente la parte nord-est del cortile maggiore e tutta la parte nord, con una divisione della proprietà dell'immobile sancita con un accordo fra governo e amministrazione municipale nel 1842, che tuttora permane. Con ogni probabilità, in quell'occasione il portico malatestiano fu tamponato e diviso con tramezzature. A Leopoldo Pollak fu commissionata la sistemazione dell'ingresso degli uffici di Prefettura, e nel 1803 si eseguì l'elegante scalone a chiocciola nell'area dove era l'abside della chiesa di Sant'Agostino, che poco prima fu soppressa. Qualche anno dopo si sistemarono anche i locali a fianco del nuovo scalone e fu totalmente distrutta anche la cappella del Capitano, e si procedette ad una sostanziale rivisitazione in forme neoclassiche degli interni.

Con la dominazione austriaca il Regio delegato provinciale prese il posto del Prefetto napoleonico, mentre nella parte di proprietà comunale si susseguirono riusi, quali prigioni, tribunale, magazzini, archivi.

2.6 Dopo l'unità d'Italia (Fase n. 7, 1859)

La porzione governativa, con l'Unità d'Italia (1859), passò allo Stato che v'insediò la Prefettura e ne cedette una parte (nel 1876) all'Amministrazione provinciale (che su progetto di Tito Brusa vi stabilì la sede; la parte superiore della navata della chiesa di Sant'Agostino fu trasformata in sala per il Consiglio provinciale). Mentre la porzione di proprietà comunale continuò ad essere usata come carcere, tribunale, ufficio postale, uffici e magazzino della Croce rossa, ma anche per attività commerciali, con negozi e laboratori nelle ali che si affacciano sulla piazza lungo i fronti esterni. Attorno alla metà Ottocento Luigi Donegani provvide al rifacimento delle merlature sulla torre del *Pégol*.

2.7 la stagione dei restauri otto-novecenteschi (fase n. 8, 1889-1949)

2.7.1 Un incerto avvio: Cosimo Canovetti (1889-1894)

Come accadde per altri Broletti lombardi (Como, Monza, Milano, Novara, Pavia, Bergamo ecc.), la stagione dei grandi restauri prese le mosse negli anni a cavallo del Novecento in quel clima di rivalutazione ideale del medioevo comunale di cui i Broletti, quelli della Lombardia in particolare, erano la materializzazione. Non poté che concretizzarsi, qui come altrove, in opere di ripristino sia di quella che s'immaginava fosse la veste originale sia del messaggio politico che essa celebrava.

I cantieri che si avvicendarono furono perlopiù fondati su basi documentarie e su indagini alquanto incerte, il che causò un intenso dibattito e ripetuti interventi da parte dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia[16].

Anche per le radicali trasformazioni che questi cantieri provocarono (trasformazioni, va ribadito, che quasi mai hanno lasciato tracce comprensibili stratigraficamente), diviene essenziale ripercorrere, pur sinteticamente, le tappe dei lavoro che si intrapresero in quella straordinaria stagione[17].

S'inaugurò nel 1889 con il piano dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico municipale, Cosimo Canovetti, volto a ripristino delle polifore (*figg.* 17 e 18, polifore parzialmente tamponate in fase Veneta, come si è detto, a seguito della suddivisione dell'antico salone al primo piano del palazzo ad opera di Dionisio Bolda) sul fronte occidentale del *Palatium Maius*, cioè la parte che si stimava più antica dell'intero Broletto; in sostanza, quella che meglio raffigurava gli ideali d'autonomia politica e di identità nazionale che si sono poc'anzi evocati.

L'intervento (1889-1894) denuncia tutte le approssimazioni di quella precoce stagione del restauro bresciano. Comportò qualche errore d'interpretazione e una disputa dovuta alla ricostruzione, compiuta nel 1894, di una trifora (*fig.* 18) anziché una quadrifora, poi corretta da Luigi Arcioni nel restauro del 1899 (*fig.* 19).

2.7.2 L'attenzione filologica. Luigi Arcioni (1895-1906)

Auspice Luca Beltrami, nella veste di direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, s'intraprese una nuova campagna di restauri, dal 1895 fino al 1906 e sotto la direzione di Luigi Arcioni; campagna supportata questa volta da studi analitici volti al completo ripristino dell'immagine medievale del Broletto. L'esito principale fu lo smuramento delle antiche polifore anche su altri fronti del *Palatium Mauis* e *Minus* e la ricostruzione della Loggia delle grida (1902), non priva però di nuove incertezze e motivo anch'essa di una controversia dai toni particolarmente vivaci[18].

2.7.3 Giovanni Tagliaferri (1907-1926)

Dal 1907 il cantiere è condotto su progetto di Giovanni Tagliaferri (1907-1926), che si concentra specialmente sull'ala occidentale del palazzo, dalla torre del Popolo alla chiesa di Sant'Agostino (*figg.* 21-22), con un piano (solo in parte attuato) che, sulla scorta di uno straordinario apparato grafico (*fig.* 23-28), ne immagina il radicale ripristino nelle forme medievali e la conseguente abolizione di tutto quanto si era sovrapposto, specialmente a partire dal Seicento (in questo senso, il progetto di Tagliaferri negli intenti e nell'orientamento teoretico è sostanzialmente simile a quello che a distanza di un secolo sarà elaborato da Paolo Marconi e su cui ci siamo intrattenuti in premessa)[19]. Egli attese poi al rifacimento del prospetto principale della chiesa di San Giorgio, e al ridisegno delle polifore dell'ala meridionale, fronte nord.

[16] Per una ricognizione più puntuale del clima in cui si maturarono quelle vicende si rimanda a Treccani 1988 e Vianelli, Vivenzi 1997.

[17] *Ivi.*

[18] Treccani 1988.

[19] Terraroli 1993; Vianelli 1998.

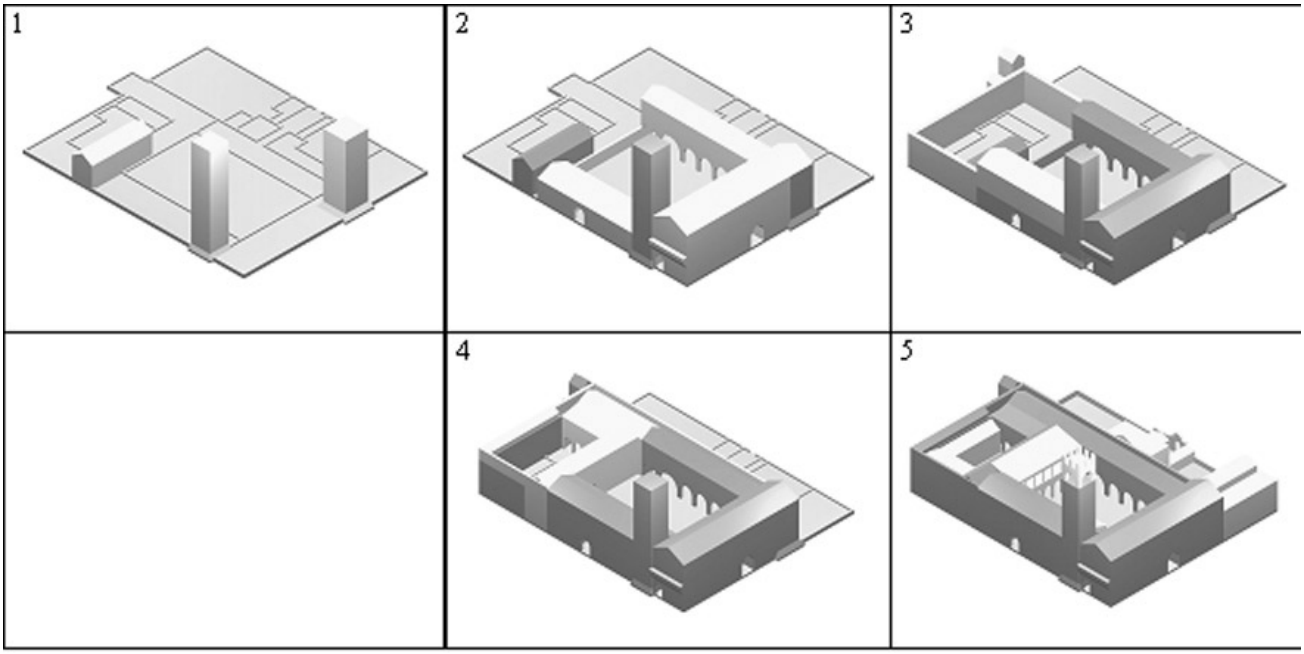


fig. 16 – Broletto di Brescia. Schema delle principali stratigrafie di volume al Broletto di Brescia; 1. Preesistenze inglobate nella struttura del palazzo; 2. Corpi di fabbrica riferibili al nucleo originario del palazzo (fase n. 1, 1223-1281); 3. Ampliamento operato da Berardo Maggi e fase viscontea (fase n. 2, 1282-1308; 1337-1403; 1421-1426); 4. Ampliamento operato da Pandolfo Malatesta (fase n. 3, 1404-1421); 5. Fase Veneta (fase n. 5, 1426-1797) (da Cremona, Messali 2002-2003).

figg. 17-18 – Broletto di Brescia. Il fronte occidentale prima e dopo il restauro di Cosimo Canovetti (1889-94). La *fig.* 17 documenta la trifora (lato destro del fronte) in seguito corretta in quadrifora da L. Arcioni (v. *fig.* 20) (AFDM A377/3926; da Volta 1993).

Seguì un periodo in cui si operarono una serie di lavori (perlopiù riassetti interni, aperture di finestre e ripristini d'esistenti) su progetto dell'Ufficio tecnico provinciale, volti a rendere maggiormente fruibile il complesso quale sede amministrativa.

2.7.4 Alfredo Giarratana (1927-1934)

Sostenuto dall'élite politica locale, ma puntigliosamente osteggiato dal soprintendente Ettore Modigliani, sul volgere degli anni Venti (1927-1934) prenderà corpo un nuovo piano a cura di Alfredo Giarratana, che

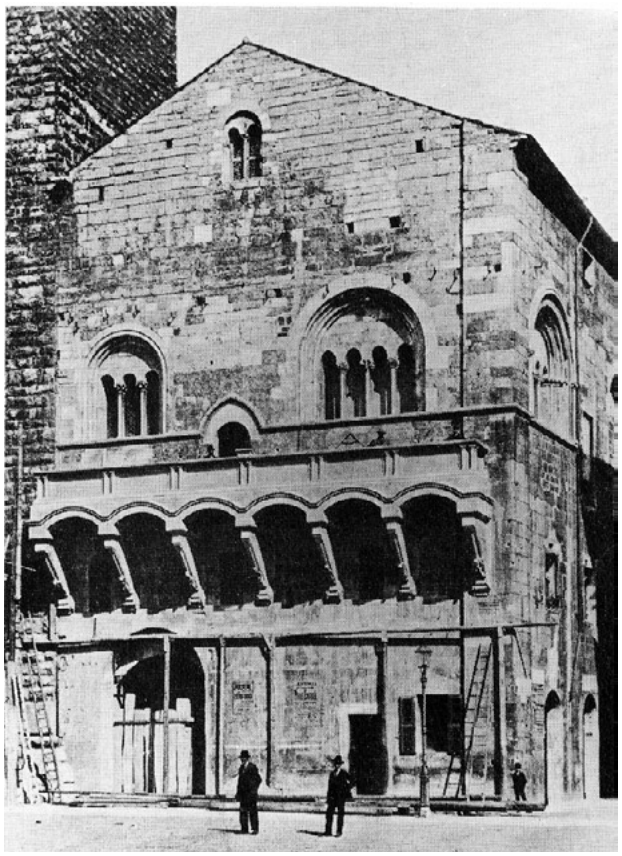


fig. 19 – Broletto di Brescia. Fronte occidentale del *Palatium Maius* dopo l'intervento di L. Arcioni di sostituzione della trifora con una quadrifora e la ricostruzione della Loggia delle grida (AFDM A299/3140).

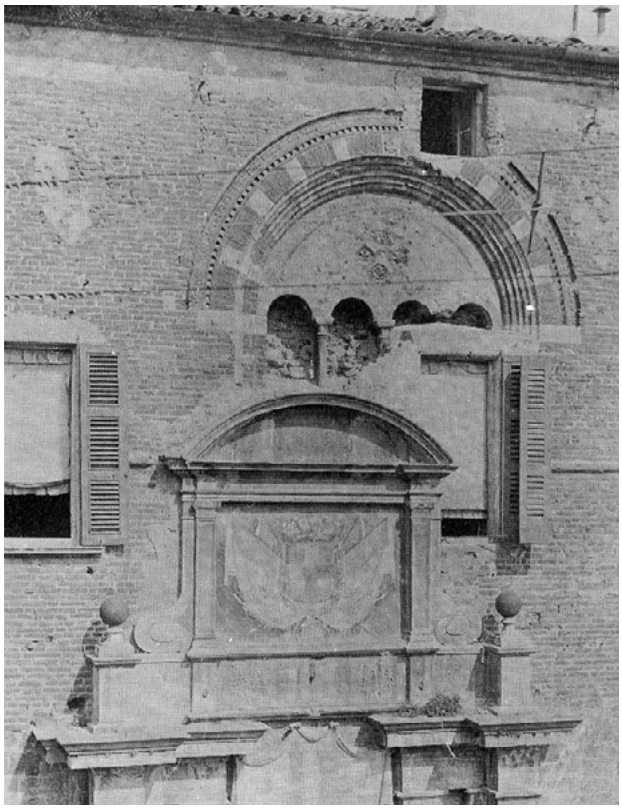
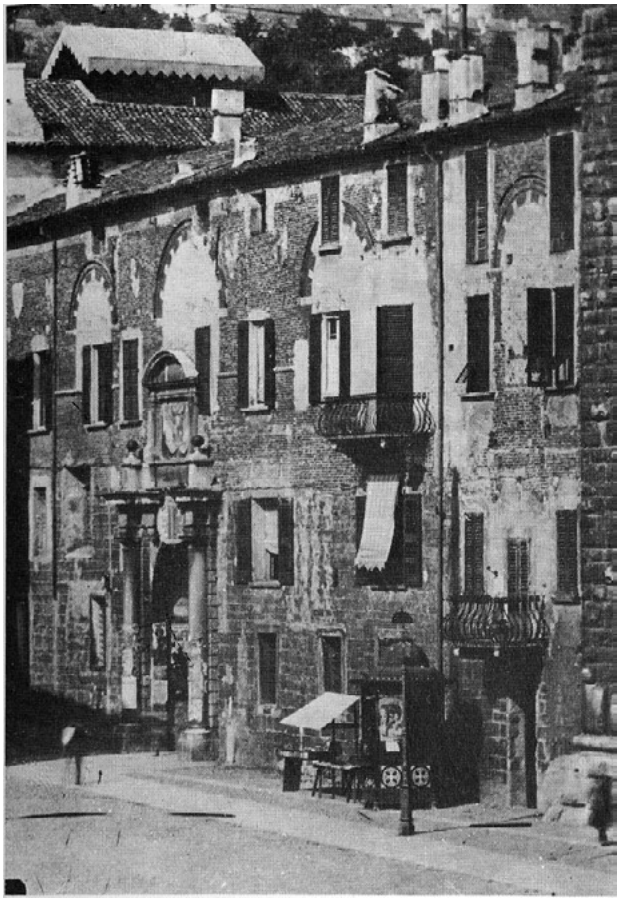


fig. 20 – Broletto di Brescia. Smuramento di una polifora sul fronte ovest ad opera di L. Arcioni (AFDM A375/3902).



21

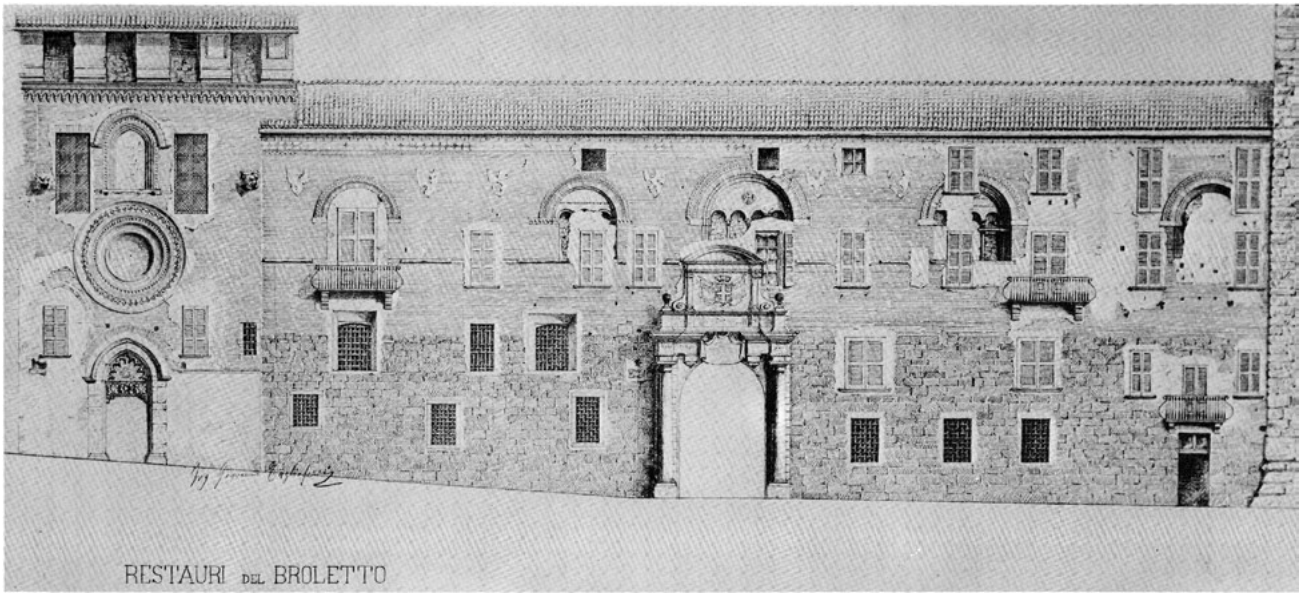
22

figg. 21-22 – Broletto di Brescia. Immagini precedenti e successive (1908) i restauri del fronte ovest (AFDM A383/3986; AFDM A379/3949).

ispirandosi al precedente di Giovanni Tagliaferri mirava a riproporre il disegno medievale di alcune aperture e il completamento delle polifore lasciate incompiute[20]; piano che tuttavia non avrà successo.

Con il convinto appoggio di Modigliani, Giarratana portò invece a compimento la liberazione dalle tamponature ottocentesche del portico malatestiano e lo smuramento della bifora soprastante (1933) (*figg.* 29-32).

[20] Vivenzi 1998.



23

24

***figg.* 23-24 – Broletto di Brescia. Rilievo e progetto di restauro del fronte ovest, prospiciente piazza del Duomo. Ing. G. Tagliaferri (1908) (AFDM E497/5196; AFDM E497/5198).**

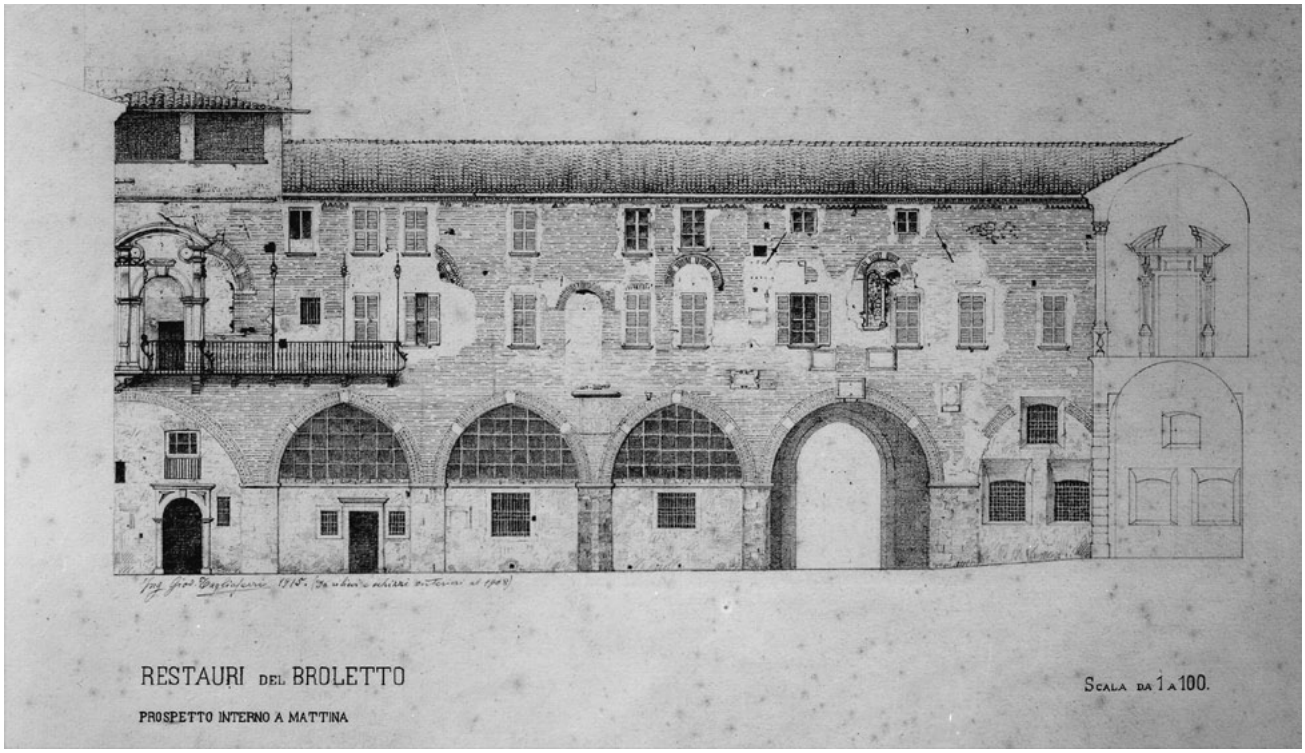
2.7.5 Danni bellici e ricostruzione. Piero Gazzola e Guido Marangoni (1945-1949)

Un capitolo conclusivo riguarda, infine, la ricostruzione seguita al secondo conflitto mondiale. L'incursione alleata su Brescia del 13 luglio 1944 aveva infatti causato ingenti danni al patrimonio monumentale della città, incluso il Broletto. Fu colpita seriamente l'ala orientale con il palazzo *Novus minus*, fu distrutta la sala del Consiglio provinciale ubicata nella parte superiore della chiesa di Sant'Agostino, la palazzina Malatestiana ed il cavalcavia su via Musei (*figg.* 33-34); meno gravi risultarono i danni al palazzo *Novus maius* ed alla torre Poncarali[21].

Al termine del conflitto l'Amministrazione provinciale, preoccupata di ulteriori danni e crolli, commissionò ad Egidio Dabbeni la messa in sicurezza delle strutture e la redazione (1945) di un ambizioso progetto generale ispirato ad un suo precedente piano del 1914 teso, tra le altre cose, a riportare l'ala malatestiana alla forma originaria. Anche questo progetto però fu respinto dalla soprintendenza.

Si approntò un nuovo piano a cura di Guido Marangoni, sotto la supervisione di Pietro Gazzola, a quell'epoca Soprintendente ai monumenti di Verona e incaricato della ricostruzione del patrimonio monumentale bresciano danneggiato dalla guerra. I lavori più urgenti, avviati in breve, riguardarono la ricostruzione dell'ala malatestiana, con la messa in luce (completandola *in stile*) anche della quarta arcata

[21] Treccani 2008; Coccoli, Treccani 2010.



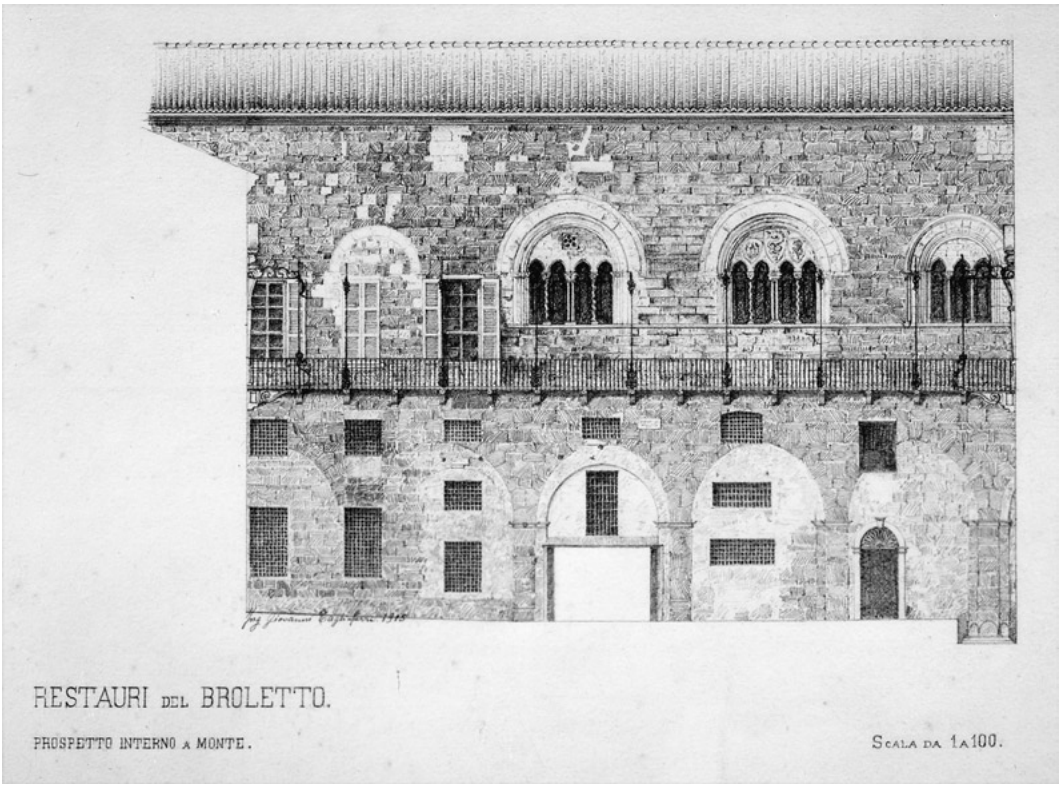
25

26

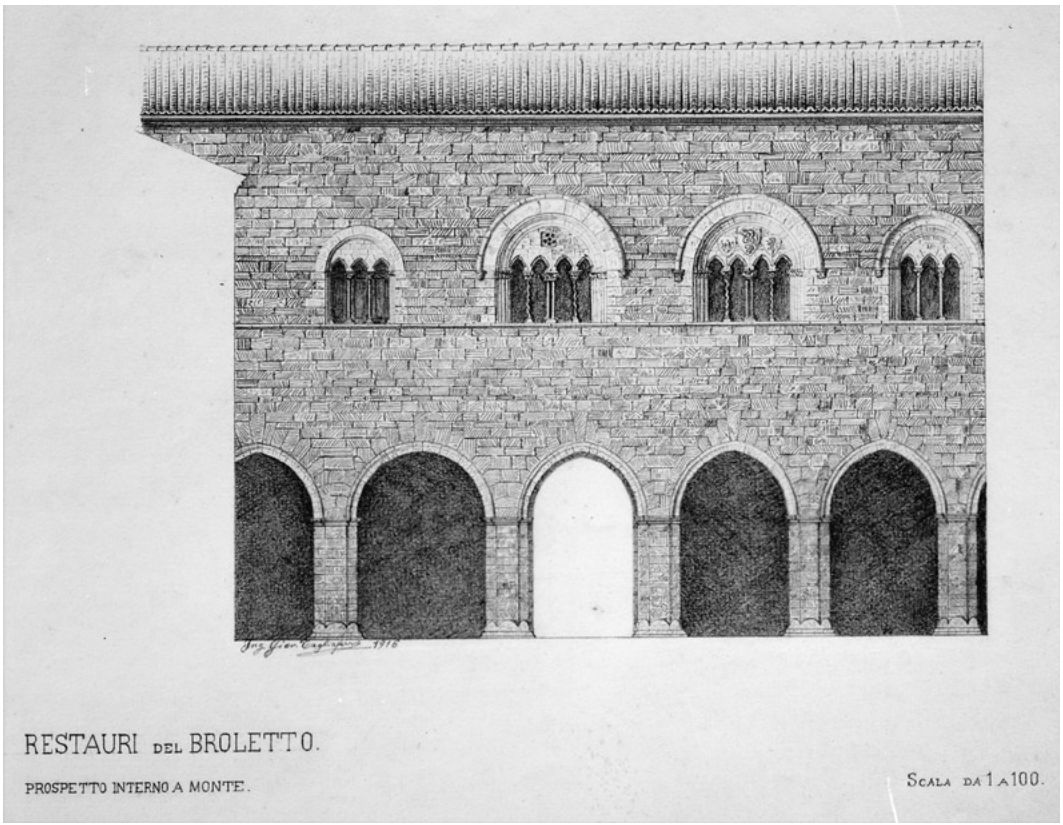
***figg.* 25-26 – Broletto di Brescia. Rilievo e progetto di restauro del lato occidentale interno, Ing. G. Tagliaferri (1909 e 1915) (AFDM E497/5197; AFDM E497/5201).**

del portico (che Giarratana non aveva ripristinato), la costruzione al di sopra dello stesso di due nuove finestre di forma quadrata (scelta giustificata dai progettisti con la volontà di non trarre in inganno i "non esperti"), la demolizione del ballatoio esistente evidentemente giudicato una superfetazione (tamponandone la porta di accesso) ed il ripristino in analogia dell'alta muraglia e del camminamento di ronda quattrocentesco, di cui si erano trovate tracce a seguito delle demolizioni causate dal bombardamento[22] (*figg.* 35-36).

[22] Vianelli, Vivenzi 1996-97.



27



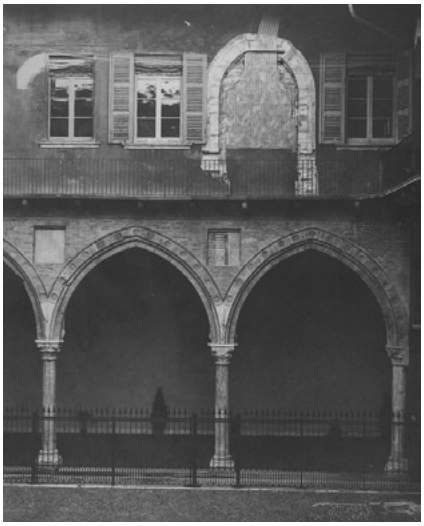
28

***figg.* 27-28 – Broletto di Brescia. Rilievo e progetto di restauro del lato interno dell'ala meridionale, Ing. G. Tagliaferri (1915-1916) (AFDM E497/5195; AFDM E497/5199).**

Per il fronte orientale (*figg.* 37-39), su Piazza Martiri di Belfiore, l'ipotesi di Marangoni, in gran parte attuata, non ricercò l'unità stilistica (se non nel completo rifacimento della quattrocentesca cornice in cotto con sottostanti feritoie all'apice della facciata), bensì fu conservato il carattere di palinsesto che qualificava quel fronte (con finestroni ducenteschi con conci in pietra, tracce di bifore quattrocentesche in cotto e finestroni rettangolari seicenteschi e novecenteschi), ulteriormente arricchito dal ritrovamento di preesistenze messe in luce dai lanci di bombe, come la bifora in cotto del palazzo *Novus Minus* ed il finestrone in conci squadrati di botticino[23].

[23] MARANGONI 1949 (23 ott.).

29

 30

figg. 29-32 – Broletto di Brescia. Fasi di liberazione del portico Malatestiano (Ing. A. Giarratana 1933) (AFDM A604/6198; Volta 1993; AFDM A604/6199; AFDM, s.n.).

31 32

33

34

figg. 33-34 – Broletto di Brescia. Danni all'ala malatestiana a seguito del bombardamento aereo del 1944 (da Panazza 1980, p. 195, F III 187; AFDM A284/2991).

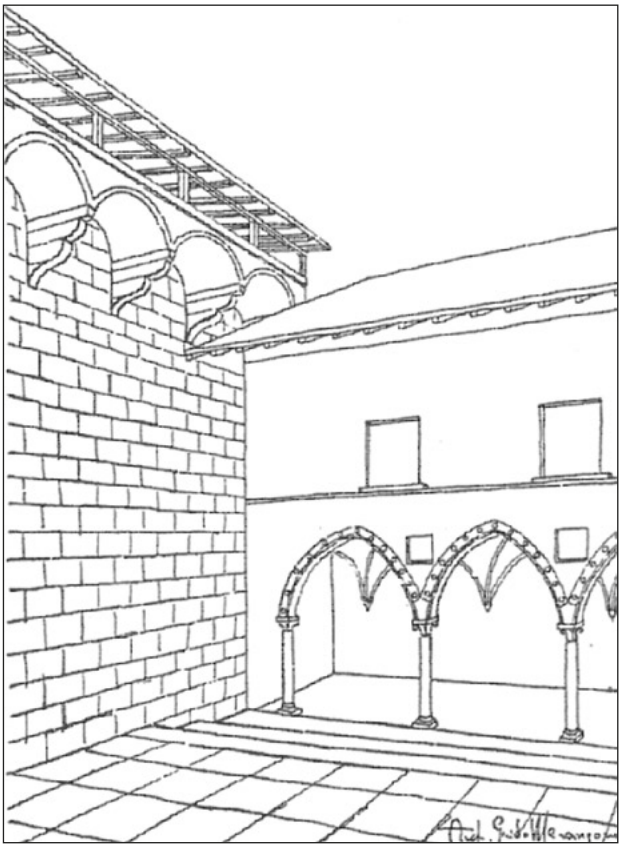


fig. 35 – Broletto di Brescia. Ala malatestiana: progetto di restauro (da G. Marangoni, *Il cortile della Malatestiana come apparirà dopo il restauro*, in Marangoni 1948).

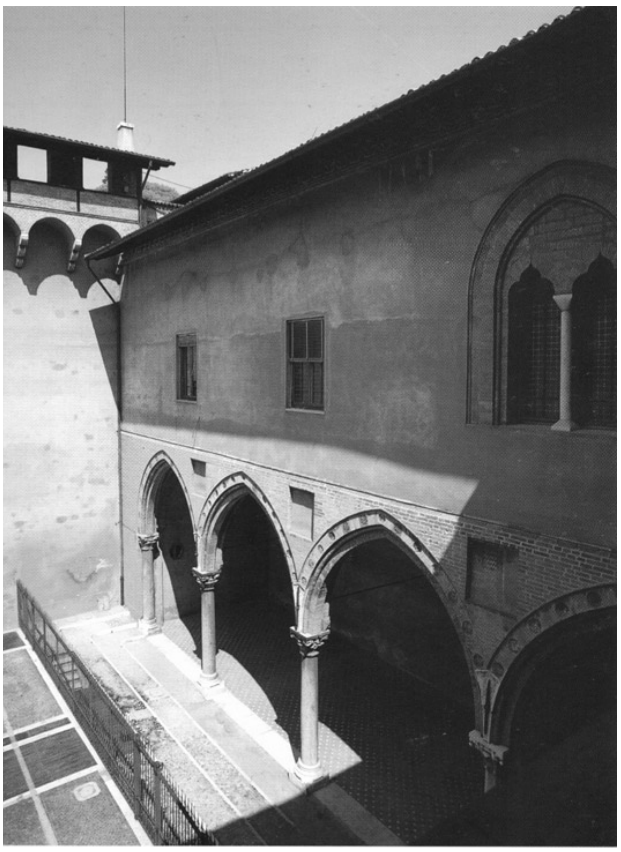


fig. 36 – Broletto di Brescia. Ala malatestiana: immagine a cantiere concluso (da Marconi 1990, p. 21, fig. 5).

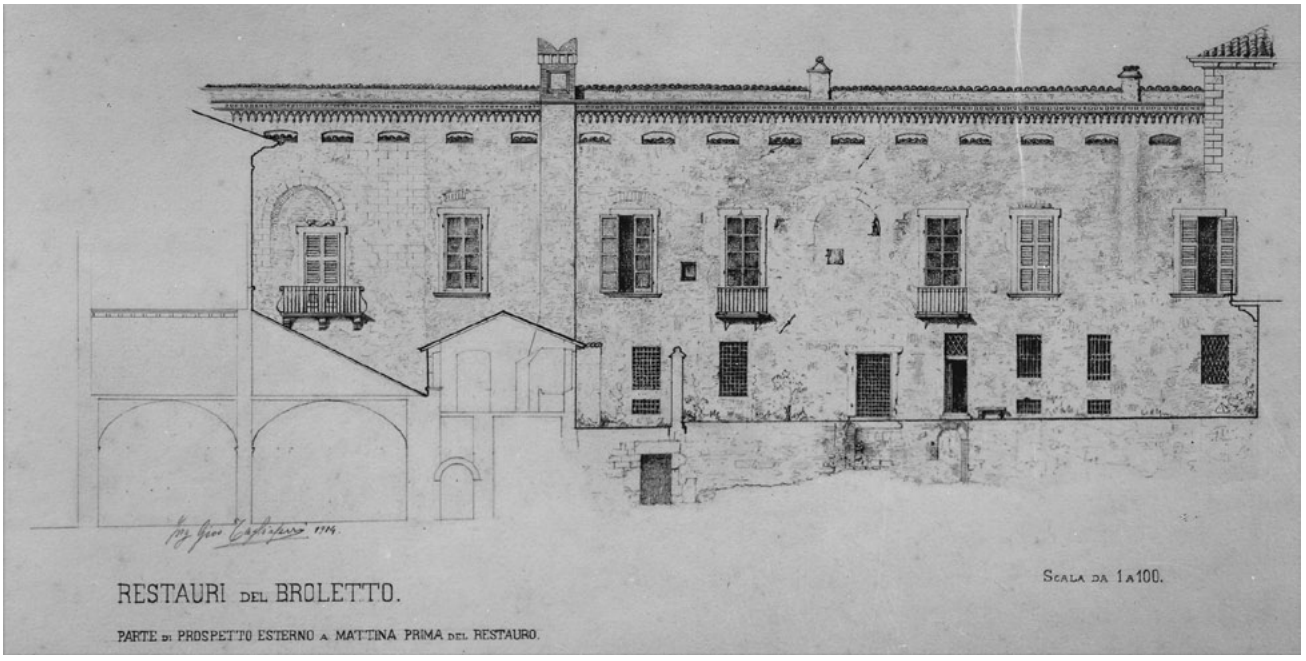


fig. 37 – Broletto di Brescia. Rilievo di parte dell'ala orientale, Ing. G. Tagliaferri (1914). (AFDM E497/5194).

Dal 1947 a Marangoni fu affidato il progetto di ricostruzione dell'edificio a nord di via Musei, collegato al Broletto tramite cavalcavia. Di quest'ultimo, non fu ripristinata «per ragioni di traffico» la campata occidentale colpita da una bomba, e l'intervento si concentrò sulla campata rimasta, sulla quale fu ripristinato l'«antico elemento a torre»[24], cioè un edificio

[24] Marangoni 1949 (23 ott.).

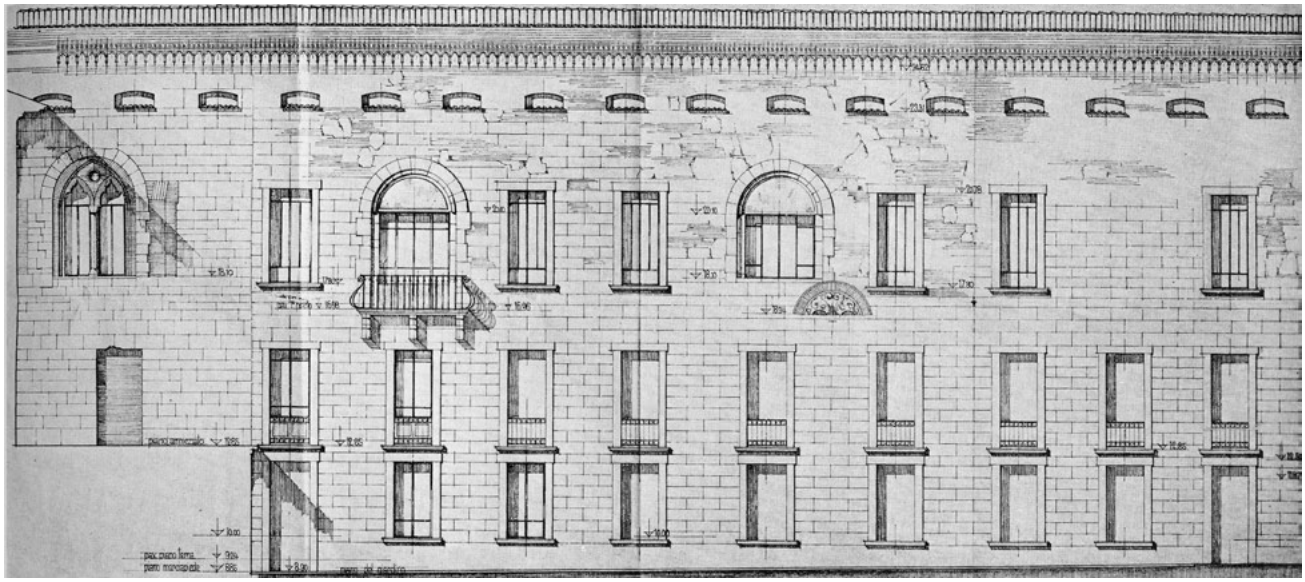


fig. 38 – **Broletto di Brescia. Fronte est, progetto di G. Marangoni (secondo dopoguerra) (da Panazza 1980, p. 181, F III 135).**

fig. 39 – **Broletto di Brescia. Fronte est, immagine dopo il restauro (secondo dopoguerra) (da Cremona, Messali 2002-2003).**

a due piani con due finestre su ciascun piano, rivolte ad est e and ovest. Marangoni scelse di differenziarne la forma: tre furono realizzate a forma rettangolare (com'erano prima della distruzione), la terza di forma arcuata e cornice in botticino, a sottolineare la continuità con le aperture del Broletto prospicienti piazza Martiri di Belfiore. Solo nel 1949 Marangoni progettò la ricostruzione, in forme molto semplici, dell'edificio a nord di via Musei[25].

[25] Vianelli, Vivenzi 1996-97.

3. AVVERTENZA PER LA LETTURA DELLE TAVOLE

Questa dunque, in estrema sintesi, la storia che fa da sfondo alla nostra indagine. Per tentare un riscontro sul piano stratigrafico di quanto brevemente narrato nei capitoli che compongono questa lunga storia, si è dimostrata dunque essenziale una ricognizione diretta sul manufatto, sulla base di un rilievo di buon dettaglio.

Per l'imponente dimensione del palazzo, si è preferito unire i prospetti, taluni di notevole lunghezza,

secondo lo schema indicato nella *tav*. 1, e a commento di questi, nelle pagine che seguono, si sono sistematicamente elencati e descritti gli elementi costruttivi, le relazioni stratigrafiche e quelle che, in sostanza, si possono definire tutte quelle evidenze archivistico-documentarie che hanno attinenza con tutto ciò e che, lo si è detto in apertura di questo saggio, sono elementi essenziali che non potevano certo essere ignorati in una ricognizione d'impronta *integralistica*.

L'indagine stratigrafica su edifici, come il Palazzo del Broletto, che hanno avuto importanti restauri di ripristino (con sostanziali rifacimenti perlopiù di tipo analogico, che hanno introdotto elementi costruttivi, materiali e relazioni di carattere stratigrafico che, con molta fatica, talora neppure con quella, si possono riconoscere, delimitare e distinguere dal resto) richiede alcuni semplici ma essenziali accorgimenti e qualche adattamento, forse – come si è più volte sottolineato – poco ortodosso, del sistema di lettura come solitamente è articolato.

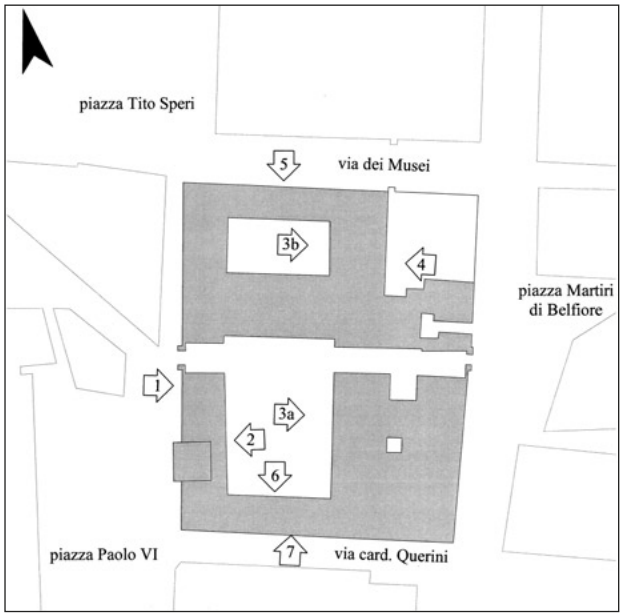
Questi, in sintesi, sono i principali adattamenti che si sono operati.

Si è ritenuto, innanzitutto, di poter datare all'epoca della loro costruzione – di cui del resto conservano in forma compiuta i tratti formali, contenuti materiali e in questo caso persino le relazioni di tipo stratigrafico – tutte quelle porzioni murarie o più semplicemente quegli elementi architettonici che in occasione di quegli importanti restauri d'impronta stilistico-filologica sono stati *solamente* smurati.

Nelle circostanze in cui si disponeva di documentazione della "liberazione" operata nell'Ottocento, testimonianze perlopiù grafiche o fotografiche (e in qualche caso anche di natura contabile, come i consuntivi di spesa per le opere eseguite), si è stimato di conservare memoria di ciò che era accaduto (anche, appunto, la semplice liberazione di un tamponamento) indicando con un tratteggio il contorno della porzione muraria affrancata, e si è usata una freccia che unisce tale porzione (sotto la quale evidentemente l'elemento architettonico antico è risultato integro) a quella eseguita *ex novo* per il completamento in forma analogica (una cornice, un brano murario ecc.).

Nei casi in cui il restauro ottocentesco, anch'esso dettagliatamente documentato da rilievi, fotografie o atti contabili, per la particolare perizia tecnica non sia oggettivamente riconoscibile (ci riferiamo all'integrazione di un apparecchio murario con blocchi di pietra della medesima dimensione, orditura e lavorazione), si è giudicato opportuno comunque "certificarlo", anche qui forzando lo strumento stratigrafico e adottando nel disegno una linea puntinata sul contorno della porzione compiuta.

La base del rilievo evidenzia, infine, le singole U.s.c., che sono rappresentate con differenti simboli grafici in ragione del periodo di appartenenza. È una semplice *Periodizzazione delle U.s.c.* che consente la lettura più intuitiva e celere delle trasformazioni subite dall'edificio nel corso del tempo. Inoltre, poiché si è ritenuto utile abbandonare la definizione di Unità stratigrafica muraria (U.s.m.), cioè riferita al solo apparecchio murario, si è fatto riferimento a quello più inclusivo di Unità stratigrafica costruttiva (U.s.c.). Tale unità a sua volta fa riferimento a un insieme, coerente sul piano costruttivo e funzionale, afferente al concetto di Unità stratigrafica associata (U.s.a.), che in sostanza aggrega e tenta una



***tav.* 1 – Broletto di Brescia. Localizzazione dei fronti rilevati.**

sintesi interpretativa di tutte quelle unità stratigrafiche costruttive che sono tra loro affini o coerenti[26].

È dunque palese che lo strumento stratigrafico, in questo caso (ma forse questa duttilità è una prova di efficacia) ha necessariamente richiesto un sostanziale adeguamento.

4. ALCUNE OSSERVAZIONI

4.1 Prospetto 1 (corpo ovest, fronte esterno ovest)

Costituisce il fronte principale del Broletto (su Piazza Duomo, ora Paolo VI) se non altro quello più noto, ed è formato almeno da quattro corpi di fabbrica chiaramente identificabili, la torre detta del *Pégol* (individuata con 2, *fig*. 4) (che precede la formazione del Broletto), il *Palatium Novum Maius* (1, *fig*. 7), la porzione di fabbricato definita Ala occidentale (che ingloba l'originario *Porticus Rationum*) (3, *fig*. 7) e chiesa di S. Agostino (1, *fig*. 4).

Significativa è la stratificazione del fronte occidentale del *Palatium Novum Maius*, e altrettanto lo sono gli importanti ripristini compiuti a cavallo del Novecento; sicché le uniche porzioni murarie riferibili al XIII secolo (fase n. 1) sono quelle eseguite con blocchi squadrati in Medolo (U.s.c. 1000 e 1015) e le ghiere, sempre in Medolo, delle due polifore (U.s.c. 1017, 1019).

[26] Ciascuna *Unità Stratigrafica Costruttiva* (U.s.c.) è attribuita alla *Unità Stratigrafica Associata* (U.s.a.) e alla relativa *fase* e di appartenenza. La pertinenza delle singole U.s.c. alla relativa categoria delle *Unità stratigrafiche associate*, segue il seguente criterio. Nelle U.s.a. di: PARETE: sono comprese murature portanti, tavolati, tamponamenti, rappezzi murari; STRUTTURALI: solai, volte, archi, elementi portanti isolati, fondazioni; RIVESTIMENTO: intonaci, stucchi, rivestimenti di varia natura; SERRAMENTO: serramenti, inferriate; IMPIANTISTICHE, sistemi di scarico: elementi tecnologici, rete di scarico, sistemi di raccolta, canali di gronda; ARREDO FISSO: elementi di arredo di diversa natura.

Sono invece da attribuire al rifacimento del grande salone al primo piano (XVI secolo, fase n. 4) sono i risarcimenti murari fatti per la posa dei capochiave metallici (U.s.c. 1010, 1011, 1012, 1013), contemporanei a quelli presenti sui fronti meridionale e settentrionale di questo stesso corpo di fabbrica.

Le restanti U.s.c. (sulla scorta della documentazione archivistica che si è reperita) sono opera dei restaurati che tra la fine del XIX e i primi decenni del XX (fase n. 8) secolo hanno riproposto la veste antica del palazzo.

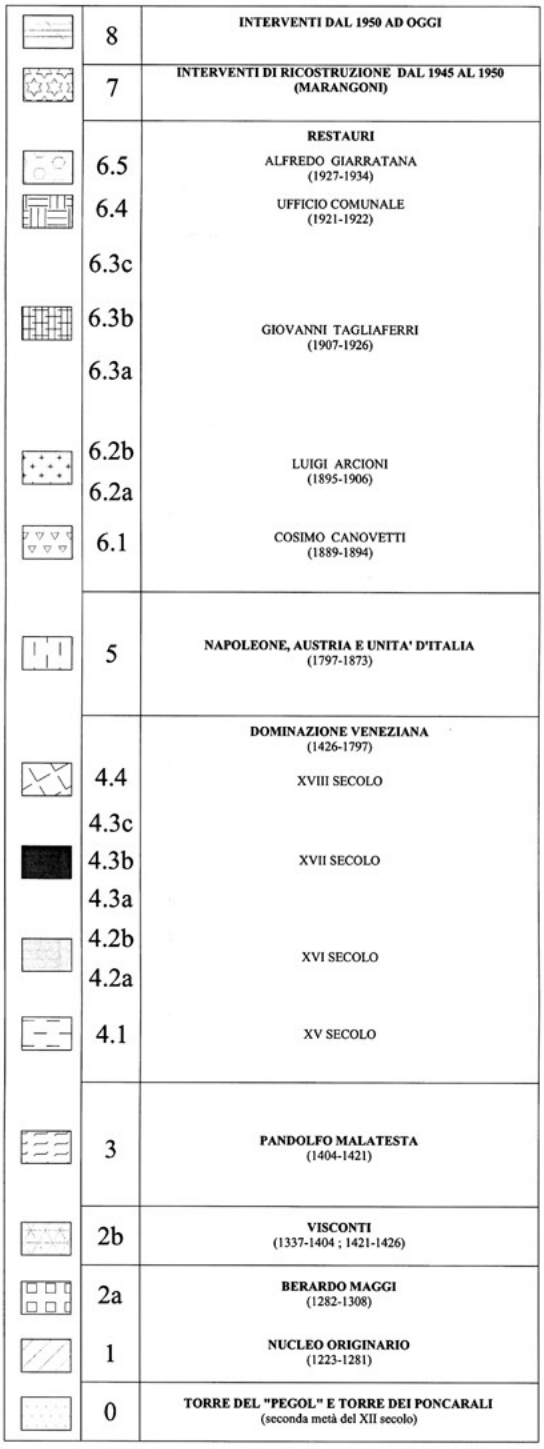
In particolare, Cosimo Canovetti, Ingegnere capo dell'Ufficio tecnico municipale, cui si deve la chiusura di una finestra del 1873 (U.s.c. 1018), il ripristino della bifora medievale (U.s.c. 1014) nella parte superiore della facciata, lo smuramento, nel 1890 ed il conseguente ripristino nel 1892, della trifora (U.s.c. 1009, rifatta da Luigi Arcioni perché risultata errata) adiacente la Loggia delle Grida.

Sono invece da ascrivere a Luigi Arcioni le opere più rilevanti eseguite attorno al 1900: il ripristino di un piccolo portoncino (U.s.c. 1003), la sistemazione dei tre finestrini (U.s.c. 1004, 1005, 1006), la correzione della quadrifora (U.s.c. 1008), la ricostruzione della Loggia delle Grida (U.s.c. 1007).

Sul fronte dell'ala occidentale (3) si concentra invece l'opera di Giovanni Tagliaferri. Il suo, come si è annotato é un grande e articolato progetto di ripristino, che tuttavia solo in parte avrà seguito. Mirò a eliminare tutte le trasformazioni intervenute dopo la formazione del recinto originario (in particolare, la porzione bassa, sempre in blocchi di Medolo, U.s.c. 3001, 3002, 3055, di cui immaginò la cancellazione di ogni apertura realizzata in rottura sull'apparecchio murario medievale, e la rimozione – che sarà parzialmente attuata – del bel portale barocco); nonché quelle del sopralzo di laterizio (qui attribuito a Berardo Maggi, U.s.c. 3008, 3018, 3027, 3033, 3038, 3042, 3046, 3049, 3064, 3079, 3080; coeve sono anche le lunette di tre polifore al piano primo, U.s.c. 3121, 3122, 3123), le ghiere delle altre tre, U.s.c. 3118, 3119, 3120 e due cornici marcapiano, U.s.c. 3101, 3103).

Completa questo fronte, la facciata della chiesa di Sant'Agostino. L'edificio preesistente alla costruzione del palazzo del Broletto venne demolito nel 1284 e ricostruito da Pandolfo Malatesta in forme gotiche nel 1413. A questo periodo sono da ascrivere le murature in laterizio (U.s.c. 4000, 4011, 4012), la finestra nella parte superiore (U.s.c. 4008) ed il rosone (U.s.c. 4005) mentre con tutta probabilità è del XVII secolo il tamponamento in laterizio al confine con l'ala occidentale (U.s.c. 4006).

A Tagliaferri sono da attribuire gli altri due tamponamenti in laterizio (U.s.c. 4004, 4009), le due finestre (U.s.c. 4002, 4003) ed il portale di ingresso (U.s.c. 4001).

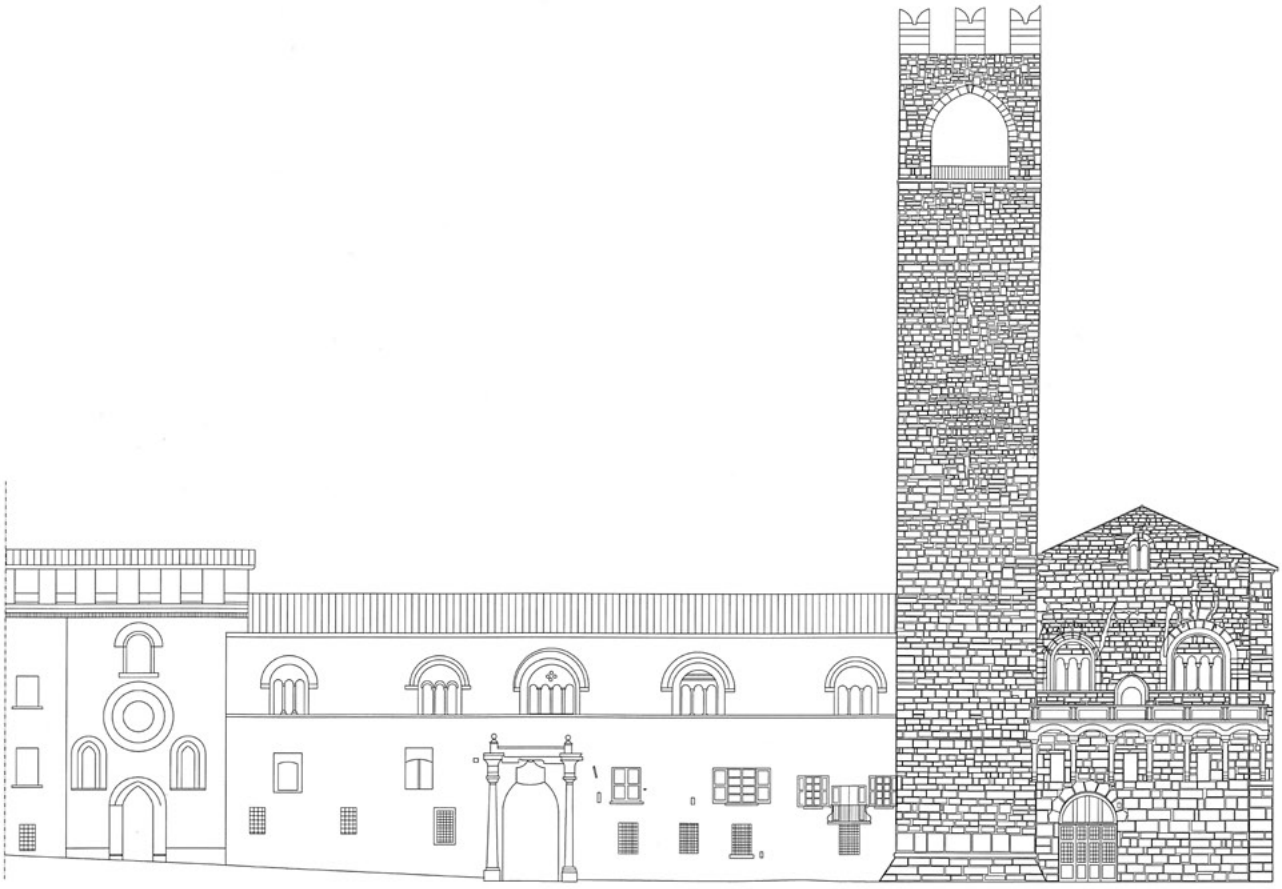


tav. 2 – **Broletto di Brescia. Legenda delle tavole di rilievo stratigrafico. Nella prima colonna i simboli grafici che identificano sulle tavole le fasi storiche specificate nella seconda colonna.**

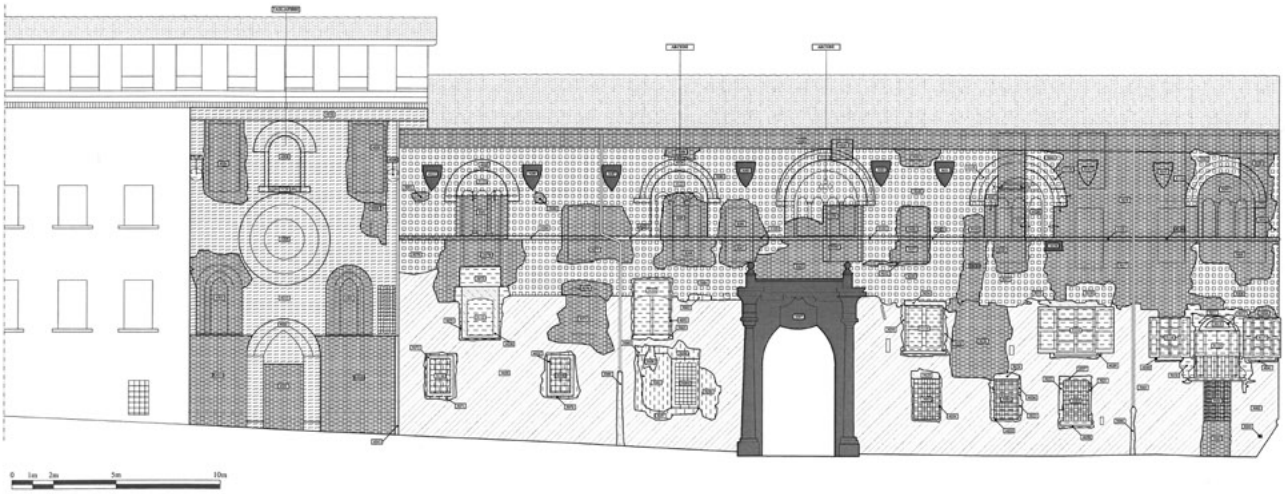
4.2 Prospetto 2
(corpo ovest, fronte interno est)

L'ala cui appartiene questo prospetto fu edificata in due fasi: il piano terra e l'ammezzato, corrispondenti al portico che in seguito sarà tamponato, con blocchi squadrati in Medolo e muratura in laterizio (fase n. 0) (U.s.c. 1040, 1042 per la muratura, 1009, 1018, 1025, 1033, 1036 per i pilastri e 1007, 1017, 1024, 1032, 1034 per gli arconi). Mentre i piani superiori sono caratterizzati da una muratura in sempre in laterizio ma con un tono di rosso lievemente più cupo (U.s.c. 1045, 1046, 1053, 1059, 1063, 1064, 1065, 1071, 107, 1082, 1086, 1099, 1109, 1124 per la muratura, 1069, 1085, 1089, 1090, 1125 per i tamponamenti, 1102, 1060, 1073 per le polifore e 1110 per il marcapiano).

Le prime modifiche a questo schema risalgono a fine Cinquecento (fase n. 4) quando, sotto la direzione dell'architetto militare Dionisio Bolda, il Broletto divenne



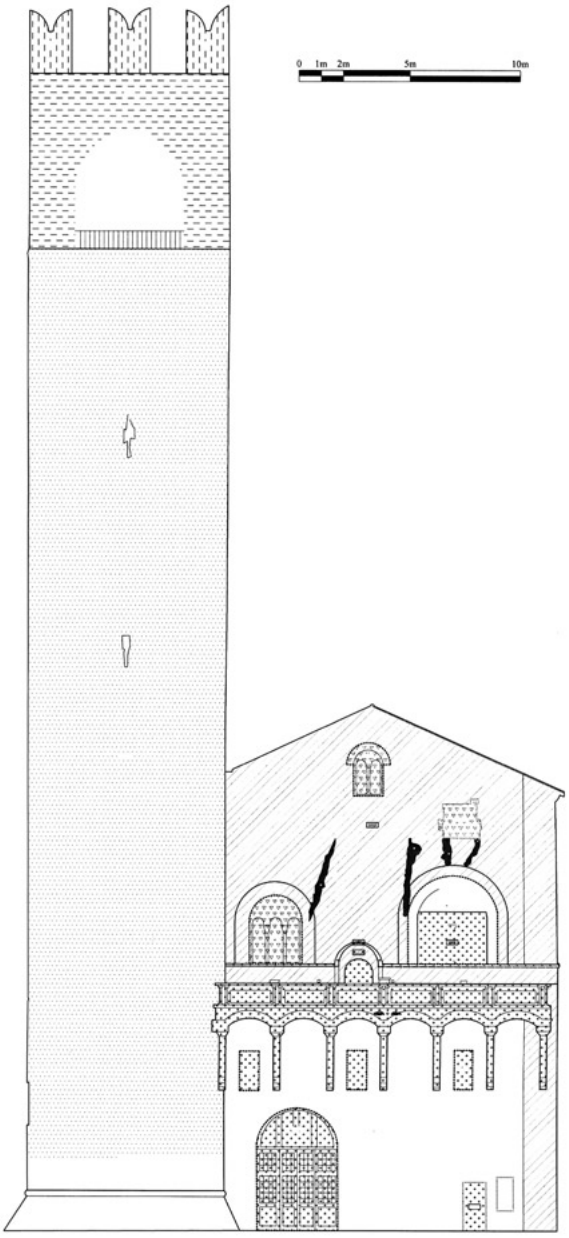
tav. 3 – Broletto di Brescia. Prospetto 1 (corpo ovest, fronte esterno ovest). Rilievo geometrico.



tav. 4a – Broletto di Brescia. Prospetto 1 (corpo ovest, fronte esterno ovest – parte). Rilievo stratigrafico.

sede podestarile: si divisero orizzontalmente i portici, creando due piani e ricavando nuovi locali (U.s.c. 1015, 1022, 1030 per i marcapiani), si realizzò la balconata (U.s.c. 1047) e, con essa, un portale dalle forme barocche (U.s.c. 1048, 1049, 1050, 1051, 1061, 1062); infine fu innalzata una torretta in corrispondenza del primo arcone a sud, la cui muratura originale si intravvede ancora qua e là dalle lacune del più recente intonaco (U.s.c. 1112, 1113, 1114). Nel Seicento la sostituzione delle capriate lignee con coperture spingenti richiese la posa di catene metalliche (U.s.c. 1055, 1056, 1057, 1058, 1094, 1104 per i bolzoni).

Tra il 1907 ed il 1926 Tagliaferri ripristinò parte delle polifore e degli elementi architettonici perduti nel



tav. 4b – Broletto di Brescia. Prospetto 1 (corpo ovest, fronte esterno ovest – parte). Rilievo stratigrafico.

corso della dominazione veneta (fase n. 8). Altre opere si eseguirono dopo il 1945.

4.3.a Prospetto 3-a (corpo est, fronte interno ovest)

Occupa il fronte orientale del cortile maggiore e appartiene al *Palatium Novum Minus*. È quello che ha subito meno interventi di ripristino, per questo motivo risulta più facilmente leggibile col metodo stratigrafico classico.

Sono da ascrivere al nucleo originario (fase n. 1) i pilastri del piano terra (U.s.c. 1084, 1085, 1086, 1087, 1088, 1089), tutte le murature in medolo (U.s.c. 1003, 1020, 1044, 1063, 1080), la polifora parzialmente occultata dal loggiato Da Lezze (U.s.c. 1004), gli archi delle polifore (U.s.c. 1026, 1042, 1054, 1066), le corrispondenti lunette (U.s.c. 1104, 1105, 1106, 1107), le cornici marcapiano (U.s.c. 1108, 1109, 1110, 1111, 1112), il sottotetto (U.s.c. 1051). La prima arcata del porticato da settentrione (U.s.c. 1001), per l'impiego del laterizio può essere datata successivamente, ma fa parte della stessa fase.

Sono invece più tardi (XVI secolo) il balcone e la balaustra, inseriti nella parte meridionale del prospetto (U.s.c. 1118), il portale di accesso al balcone stesso (U.s.c. 1078), ed il suo relativo tamponamento (U.s.c. 1079).

Altre opere ascrivibili a questa fase sono le numerose lapidi (U.s.c. 1015, 1022, 1029, 1031, 1039, 1040, 1046, 1050, 1052, 1064), la cui datazione è anteriore al 1692, anno in cui venne ordinata la cancellazione delle iscrizioni, e le finestre (U.s.c. 1005, 1041, 1055, 1067, 1081, 1113), realizzate in corrispondenza delle originali polifore.

Infine furono significativi alcuni restauri ad opera dell'ingegnere Alfredo Giarratana (U.s.c. 1006, 1007, 1008, 1009, 1013, 1014, 1016, 1027, 1028, 1036, 1037, 1043, 1045, 1068, 1071, 1072, 1073, 1074, 1075, 1116).

4.3.b Prospetto 3-b (ala malatestiana, corpo est, fronte interno ovest)

È il prospetto orientale della cosiddetta "ala malatestiana". Grande peso nell'attuale configurazione di questo fronte è determinato dall'intervento di Alfredo Giarratana (1933) e dalle riparazioni dei danni bellici eseguite nel dopoguerra da Guido Marangoni in collaborazione con Piero Gazzola.

Sono riferibili al periodo di Pandolfo Malatesta (fase. 3) le cinque colonne (U.s.c. 2001, 2004, 2008, 2016, 2022), i tre arconi (U.s.c. 2010, 2015, 2021), parte della sovrastante muratura in laterizio (U.s.c. 2023), la cornice marcapiano (U.s.c. 2028), la ghiera della bifora al piano primo (U.s.c. 2026) ed i tre bolzoni con il relativo elemento di decorazione (U.s.c. 2005, 2009, 2017), rimessi in luce da Giarratana.

Sulla base della documentazione rinvenuta, sono invece da attribuire a Giarratana (fase n. 8) stesso, i tre fornici meridionali (U.s.c. 2030, 2031, 2032) riaperti nel 1933, le due nicchie meridionali (U.s.c. 2012, 2018) anch'esse ristabilite nello stesso anno e la bifora al primo piano (U.s.c. 2020).

Tutte le rimanenti U.s.c. sono dovute alle riparazioni post-belliche (fase n. 8): la muratura in laterizio nella parte settentrionale (U.s.c. 2002), l'arcone settentrionale (U.s.c. 2003), il quarto fornice liberato a seguito del crollo di una porzione addossata (U.s.c. 2029), la terza nicchia (U.s.c. 2006), il pezzo settentrionale della cornice marcapiano (U.s.c. 2027), le due finestre al primo piano (U.s.c. 2007, 2014), lo strato di intonaco che riveste il piano superiore (U.s.c. 2024) ed infine il sottotetto (U.s.c. 2025).

4.4 Prospetto 4 (corpo est, prospetto esterno est)

Corrisponde ad una piccola porzione a nord del lato orientale del *Palatium Novum Minus*. Questo fronte, severamente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, non offre molti spunti di

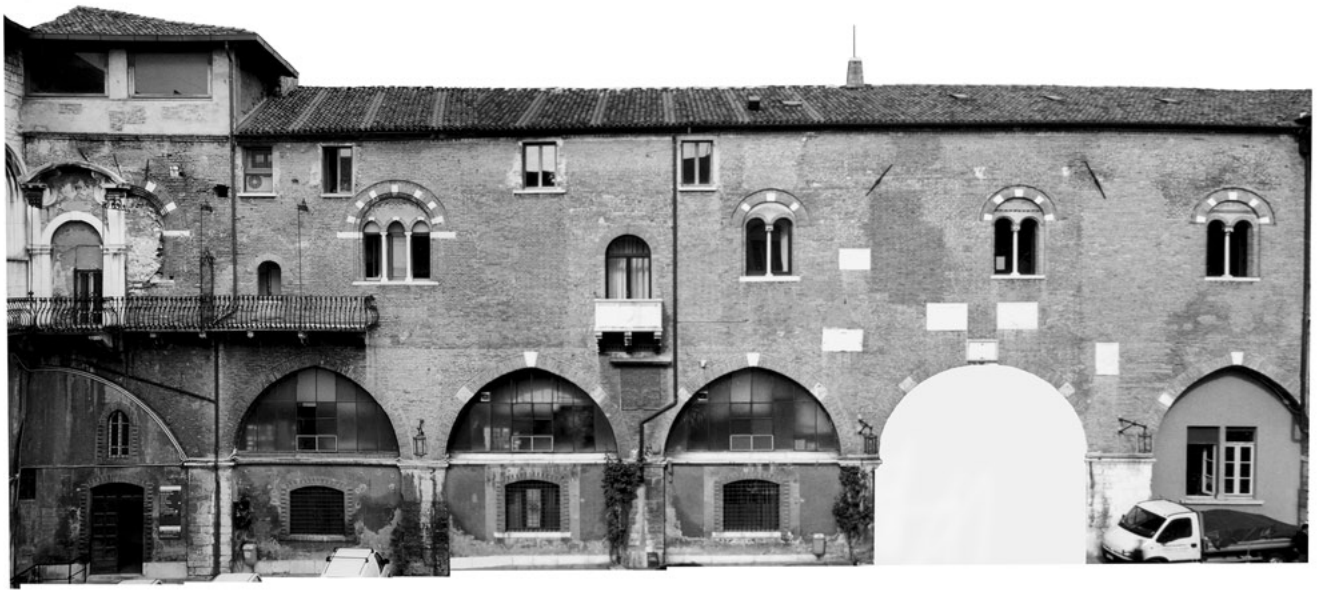
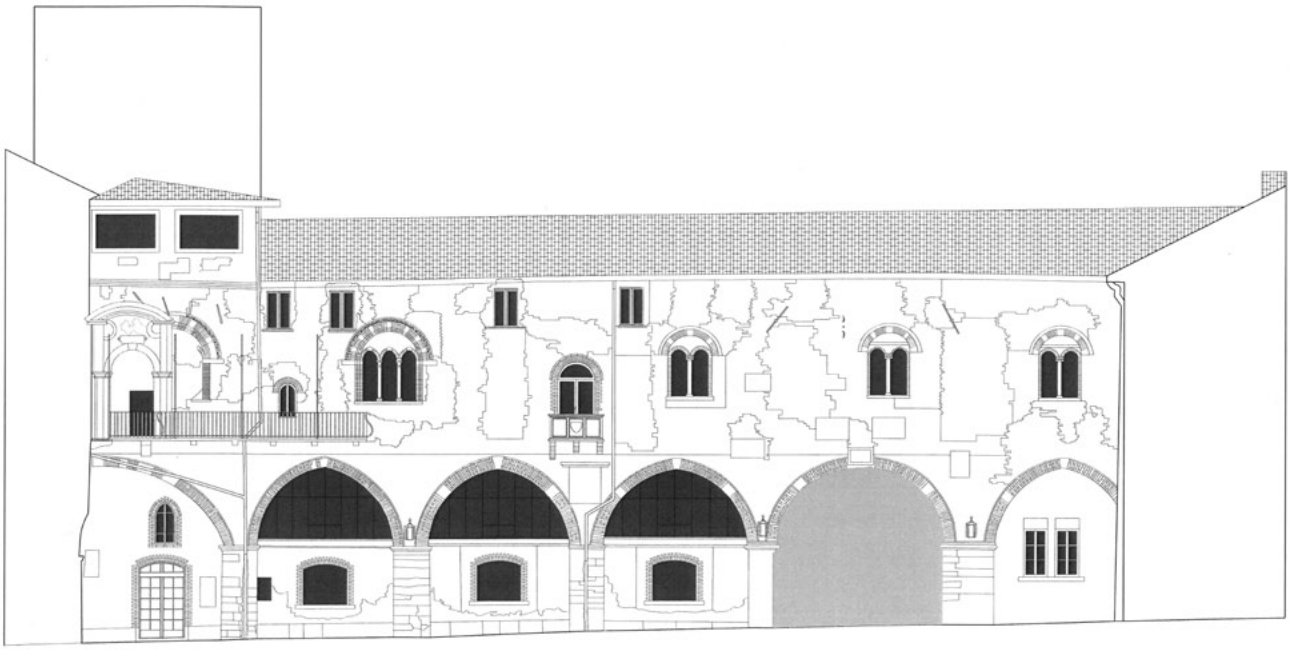


fig. 40 – **Broletto di Brescia. Prospetto 2 (corpo ovest, fronte interno est). Mosaicatura e fotoraddrizzamento (Calmasini 2000-2001).**



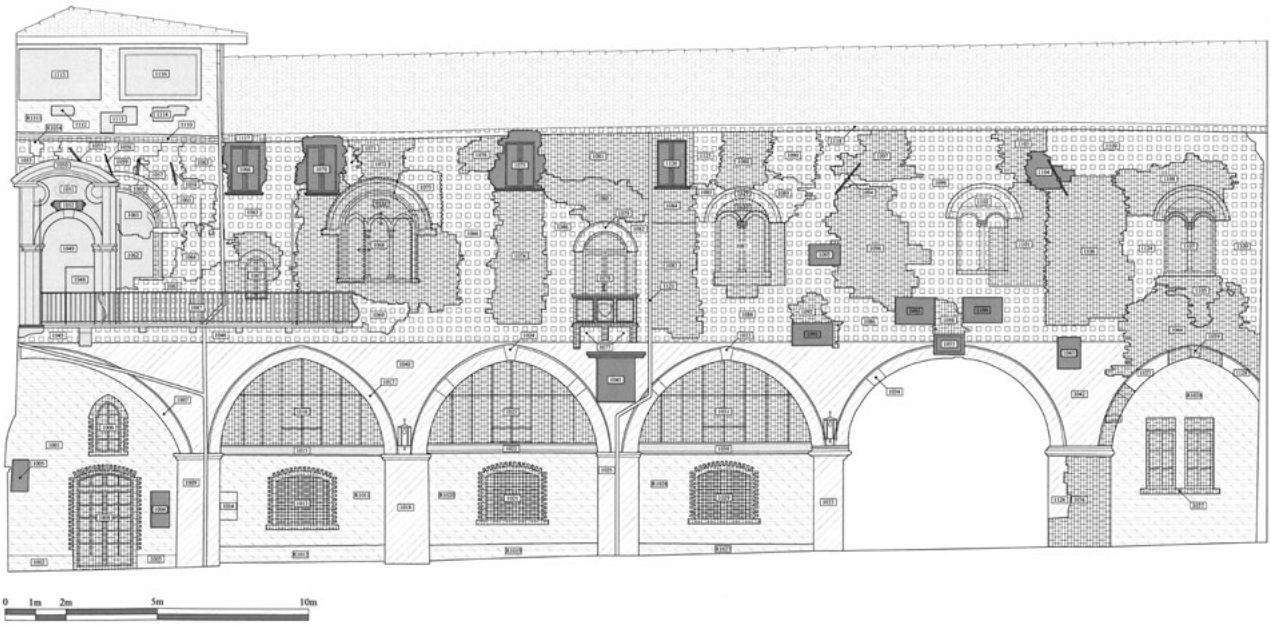
tav. 5 – **Broletto di Brescia. Prospetto 2 (corpo ovest, fronte interno est). Rilievo geometrico.**

lettura, perché quasi totalmente ricostruito e in buona parte intonacato (fase n. 8).

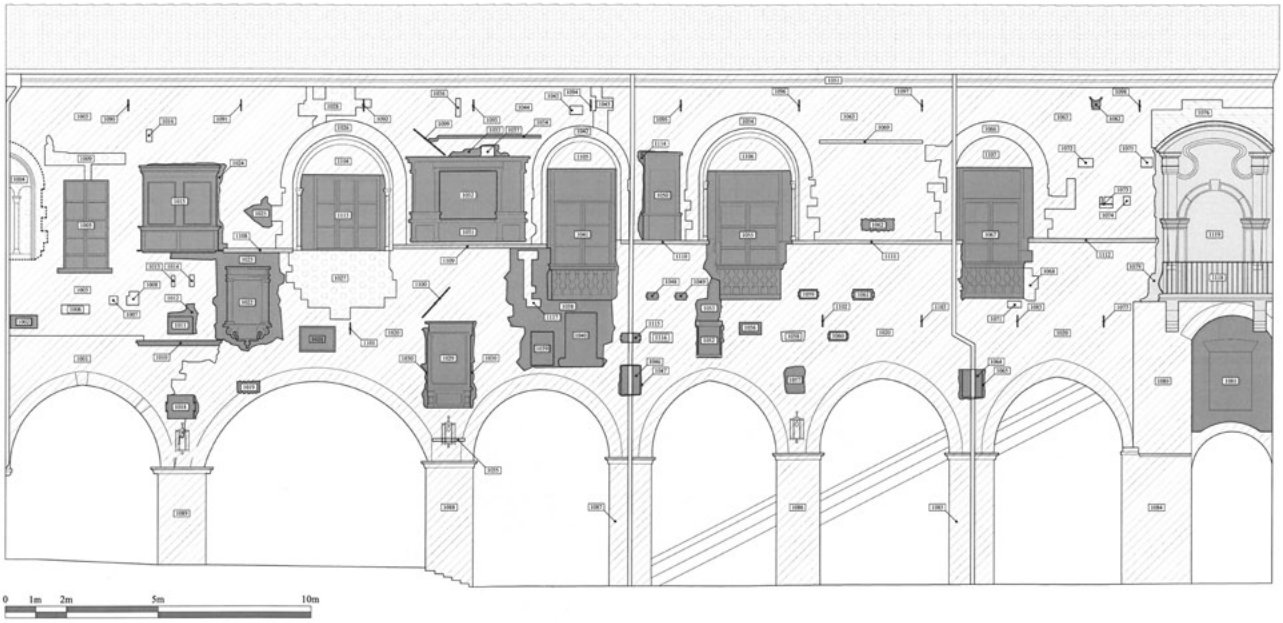
La sola muratura in blocchi di Medolo squadrati (U.s.c. 1008, 1045, 1066) nonché la ghiera dell'arco in conci di Botticino che doveva appartenere ad una polifora risalgono al periodo di costruzione del nucleo originario del *Palatium Novum Minus* (fase n. 1).

Al primo Quattrocento (fase n. 3) è da ascrivere la bifora in mattoni (U.s.c. 1013, 1016, 1081, 1082, 1083, 1089) che parzialmente modifica questo assetto. Al medesimo periodo risale il coronamento della facciata con decorazione ad archetti in cotto (U.s.c. 1043), sviluppata al di sopra di una muratura mista di conci lapidei e mattoni (U.s.c. 1034, 1035, 1036, 1037, 1038, 1041, 1042, 1047, 1090, 1091).

La grande polifora, rivisitata nel quattrocento con la trasformazione in bifora, rischiò di essere definitivamente cancellata nel secolo successivo, quando si progettò di realizzare al suo posto una grande finestra rettangolare; il lavoro venne però ben presto abbandonato, come testimoniano i riempimenti dei tagli (U.s.c. 1018, 1019, 1020, 1021, 1022, 1024, 1025, 1026, 1027, 1028, 1029, 1030, 1050, 1052, 1053, 1055, 1056) che si erano praticati nella muratura e che, in un qualche modo, ben suggeriscono la forma e la dimensione che la finestra stessa avrebbe dovuto assumere. L'idea non fu però



tav. 6 – **Broletto di Brescia. Prospetto 2 (corpo ovest, fronte interno est). Rilievo stratigrafico.**



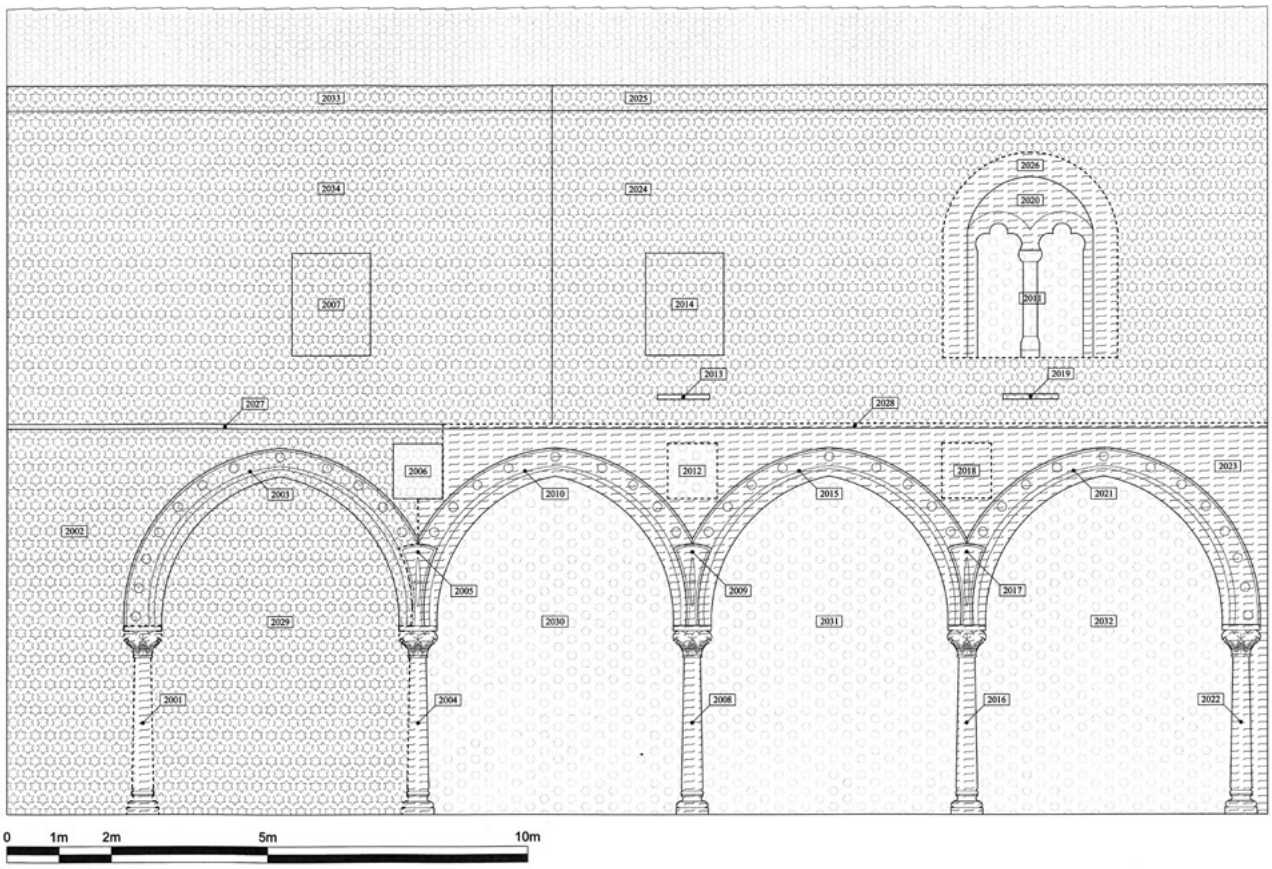
tav. 7 – **Broletto di Brescia. Prospetto 3a (corpo est, fronte interno ovest). Rilievo stratigrafico.**

completamente accantonata: un secolo dopo, conformemente a quanto si stava facendo in altre porzioni del palazzo, fu oggetto di un ammodernamento che implicò la formazione di nuove aperture su tutti i fronti. Fu così realizzato un finestrone (U.s.c. 1067 per la finestra vera e propria e 1006, 1007, 1009, 1010, 1015, 1057, 1058, 1059, 1065, 1072, 1084, 1085 per i risarcimenti in laterizio) che andava a sovrapporsi in buona parte alla bifora gotica, dando luogo ad una stratificazione più che mai evidente.

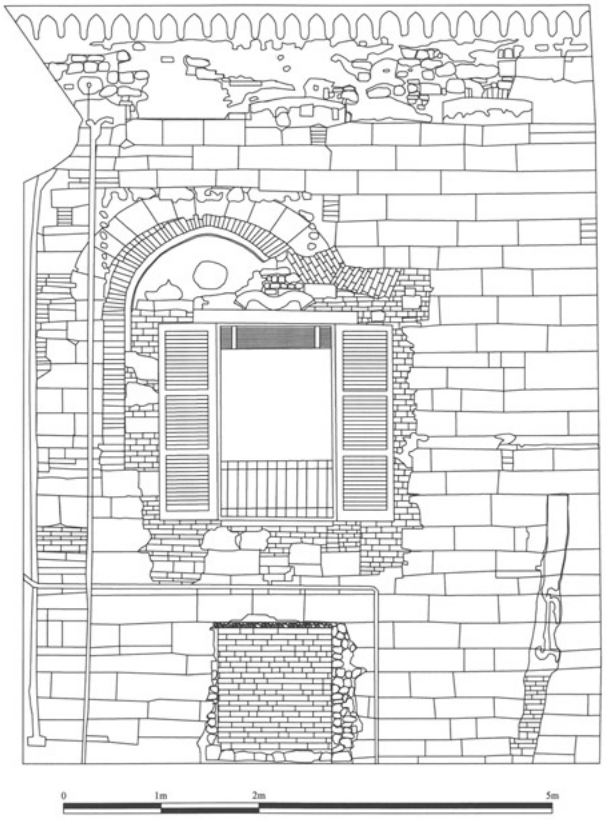
Le ultime modifiche apprezzabili avvennero nel periodo dei grandi restauri, quando si provvide a rimuovere il balconcino della finestra secentesca, spostandolo più a nord (U.s.c. 1003, 1004, 1070, 1073 per i tamponamenti in laterizio). Conclude questo processo il cantiere postbellico (fase n. 8) con il ripristino dei danni al coronamento in cotto e l'intonacatura della fascia sottostante (U.s.c. 1039, 1040, 1044).

4.5 Prospetto 5 (ala malatestiana, corpo nord, esterno nord)

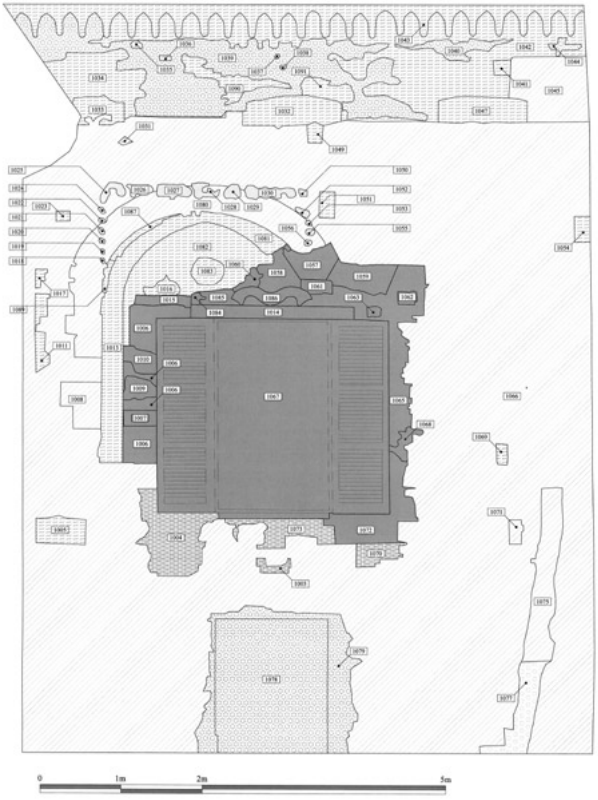
Si affaccia su via Musei e presenta ampie superfici intonacate che ne ostacolano la lettura.



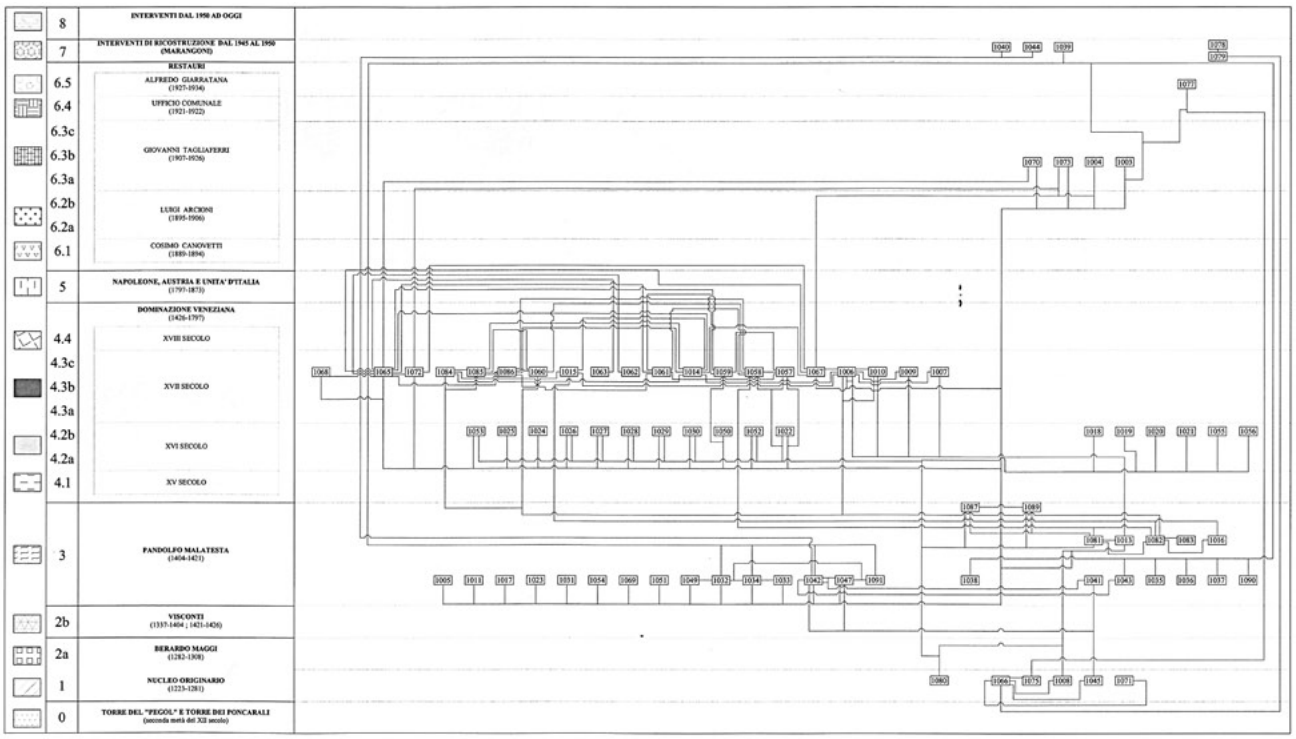
tav. 8 – Broletto di Brescia. Prospetto 3b (Ala malatestiana, corpo est, fronte interno ovest). Rilievo stratigrafico.



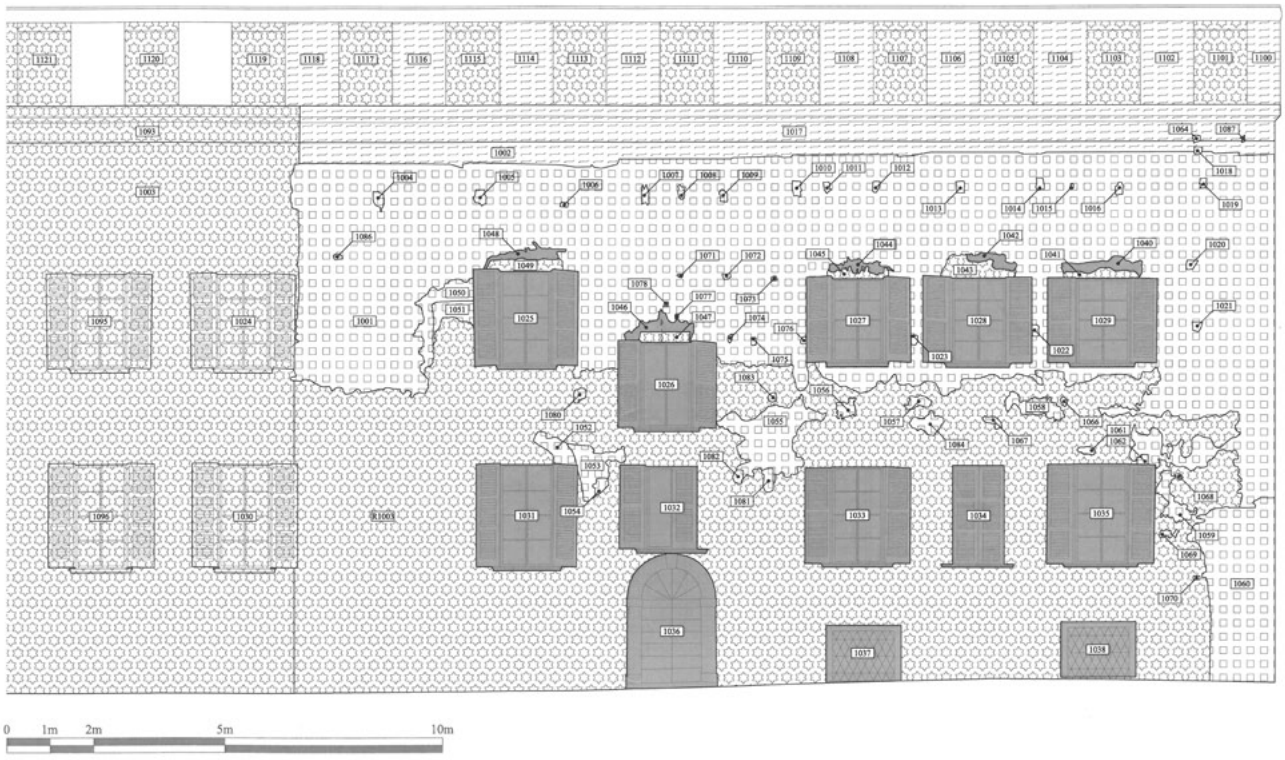
tav. 9 – Broletto di Brescia. Prospetto 4 (corpo est, fronte esterno est). Rilievo geometrico.



tav. 10 – Broletto di Brescia. Prospetto 4 (corpo est, fronte esterno est). Rilievo stratigrafico.

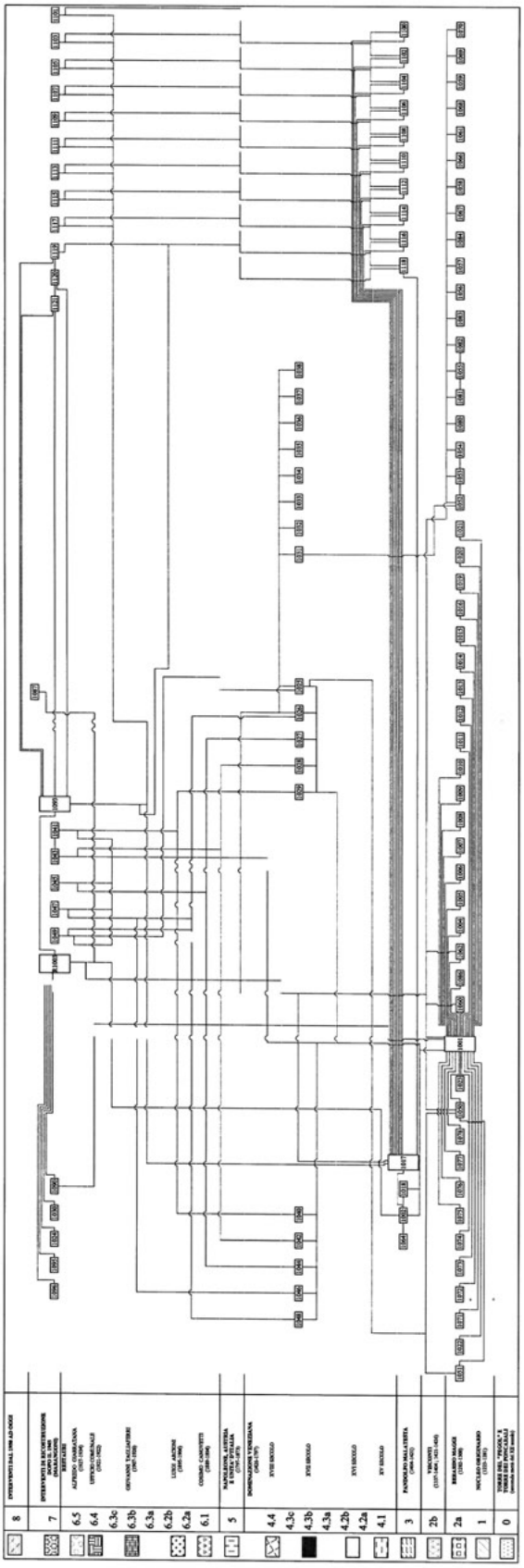


tav. 11 – Broletto di Brescia. Prospetto 4 (corpo est, fronte esterno est). Matrice di Harris.



tav. 12 – Broletto di Brescia. Prospetto 5 (Ala malatestiana, corpo nord, fronte esterno nord). Rilievo stratigrafico.

Appartenente alla fase costruttiva più antica, attribuita a Berardo Maggi, la porzione di muratura mista in conci di Medolo e mattoni (U.s.c. 1001, 1060). Le sole testimonianze delle aperture originali sono le unità stratigrafiche 1050 e 1052. Al periodo corrispondente alla signoria di Pandolfo Malatesta sono ascrivibili la decorazione in cotto ad archetti pensili (U.s.c. 1002, 1017) ed il camminamento di ronda alla sommità della facciata (U.s.c. 1100, 1102, 1104, 1106, 1108, 1110, 1112, 1114, 1116, 1118), sebbene solo una porzione



tav. 13 – Broletto di Brescia. Prospetto 5 (Ala malatestiana, corpo nord, fronte esterno nord). Matrice di Harris.

poco identificabile di essi risulta essere originale: infatti, a seguito dei bombardamenti subiti dal Broletto nella seconda guerra mondiale, larga parte di queste opere andò persa e a seguito delle ricostruzioni effettuate risulta difficile stabilire con certezza quali siano i confini delle zone originali.

I lavori di ricostruzione (1946-1950) interessarono anche un'ampia zona del fronte nord, quella che dall'archivolto "della Carità" si estende verso ovest sin quasi a metà facciata, e riguardarono la riedificazione della zona abbattuta del muro di Berardo Maggi (U.s.c. 1003), il ripristino della decorazione ad archetti pensili (U.s.c. 1093), la chiusura delle feritoie del camminamento di ronda (U.s.c. 1120, 1122, 1124, 1126, 1128, 1130, 1132, 1134, 1136), nonché la realizzazione di una cornice in cotto sul muro che riproponeva la sagoma del volto abbattuto (U.s.c. 1090, 1091, 1092).

4.6 Prospetto 6 (corpo sud, prospetto interno nord)

È il fronte nord del *Palatium Novum Maius*. Ha una forma palinsesta particolarmente ricca, riconducibile a una serie di trasformazioni operate a cavallo del Seicento, quando il piano terra ed il piano mezzano furono adibiti a carcere e in occasione dei restauri otto-novecenteschi, concentrati perlopiù nella zona superiore della facciata, e non facilmente percepibili ma ben documentati con fotografie e accurati rilievi dagli stessi restauratori.

Le porzioni più antiche, riconducibili al periodo di fondazione del palazzo (tra il 1223 ed il 1227) (fase n. 1), si riferiscono a due grandi U.s.c. (1000 e 1041), cui si possono aggiungere altre unità di minore estensione che individuano la fascia di muratura (U.s.c. 1076, 1077, 1078) compresa tra la balconata veneta (U.s.c. 1035) ed il marcapiano (U.s.c. 1025, 1026, 1027) sotto le polifore, oltre alla zona inferiore del fornice centrale (U.s.c. 1060) e alle parti originali delle stesse polifore (U.s.c. 1004, 1012, 1017, 1021) che hanno resistito alle trasformazioni secentesche o che sono state smurate a fine Ottocento o nei primi del Novecento.

In seguito non si registrano trasformazioni di rilievo, se si eccettua la decorazione della quadrifora di destra con gli stemmi della casata dei Visconti (cui ovviamente va attribuita la paternità dell'opera), sino alle soglie del XVI secolo, quando importanti lavori di adeguamento interessarono il palazzo sia interiormente che esteriormente, mutandone così la fisionomia. Si tamponò parzialmente il porticato presente al pianterreno, ricavando al posto del triforio un solo arco centrale, e si realizzò la balconata, sulla quale si aprirono numerose portefinestre, in luogo delle ben più voluminose polifore che furono accecate a seguito del frazionamento della grande Sala del Consiglio; quest'ultimo intervento determinò inoltre la riorganizzazione dei sistemi di copertura voltati degli ambienti dei piani superiori, che comportò l'eliminazione dei bolzoni e il risarcimento dei fori lasciati dalle catene metalliche (U.s.c. 1001, 1002, 1003, 1009, 1023). Nei secoli immediatamente successivi si praticò una serie di aperture ai piani inferiori (U.s.c. 1042, 1043, 1044, 1045, 1046, 1047, 1061, 1062, 1063, 1064, 1065, 1066) per concedere lo svolgimento di nuove funzioni all'interno del palazzo, in particolare quella di carcere, a partire dal XVII secolo; si sacrificarono gli archi del triforio

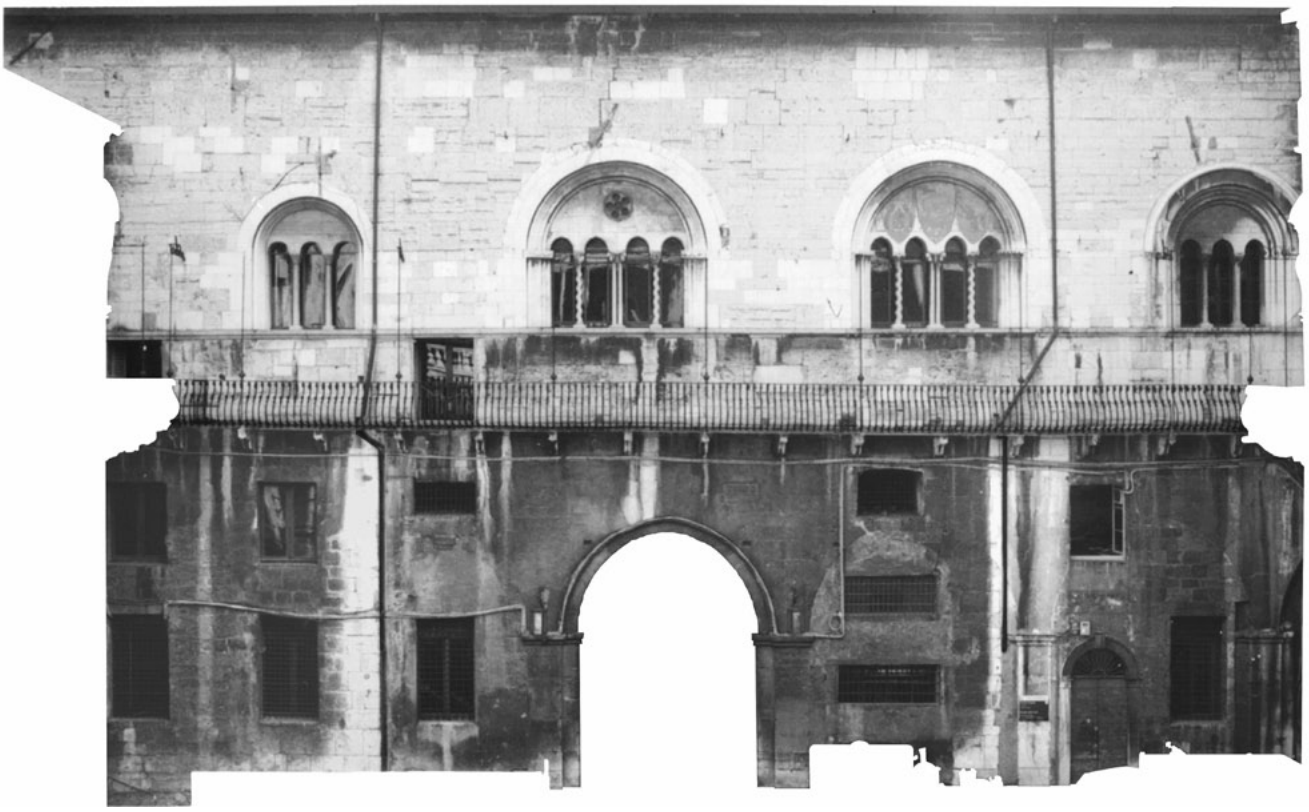
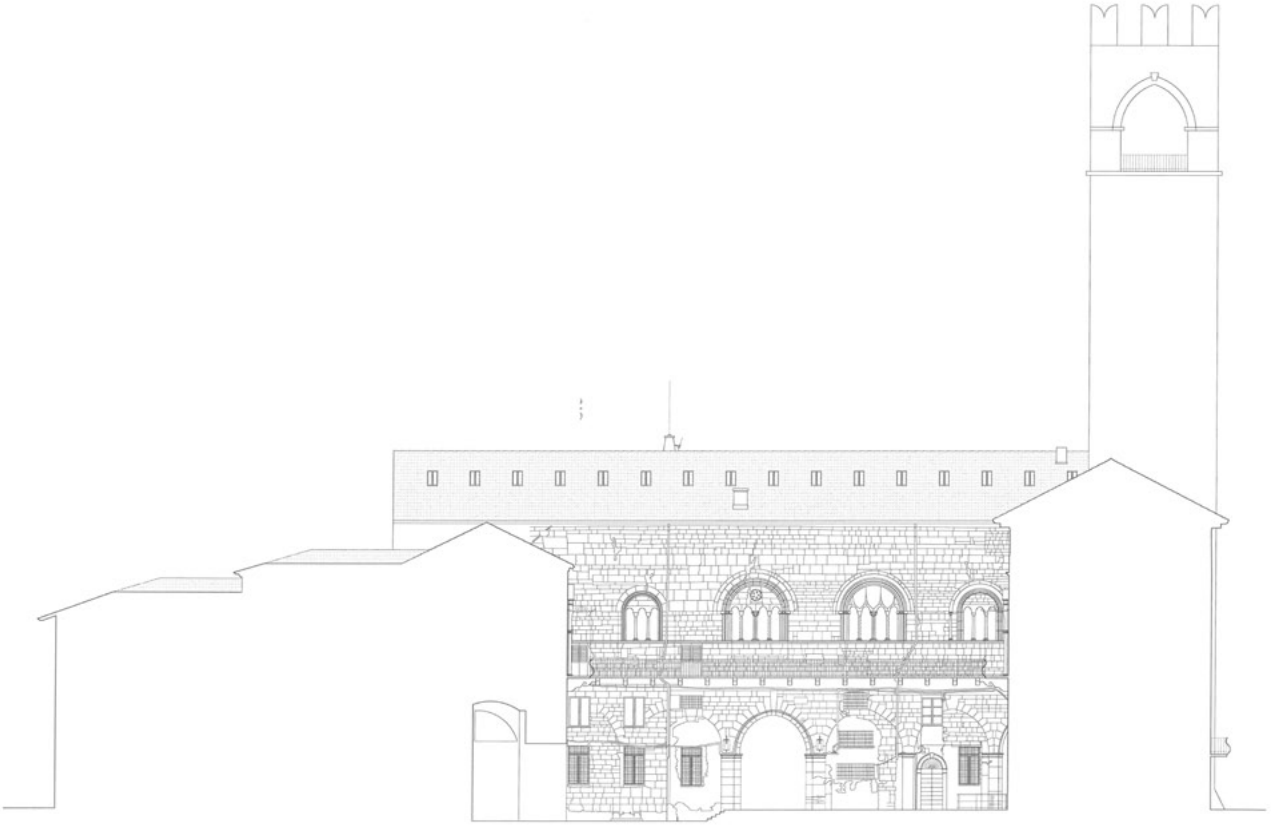
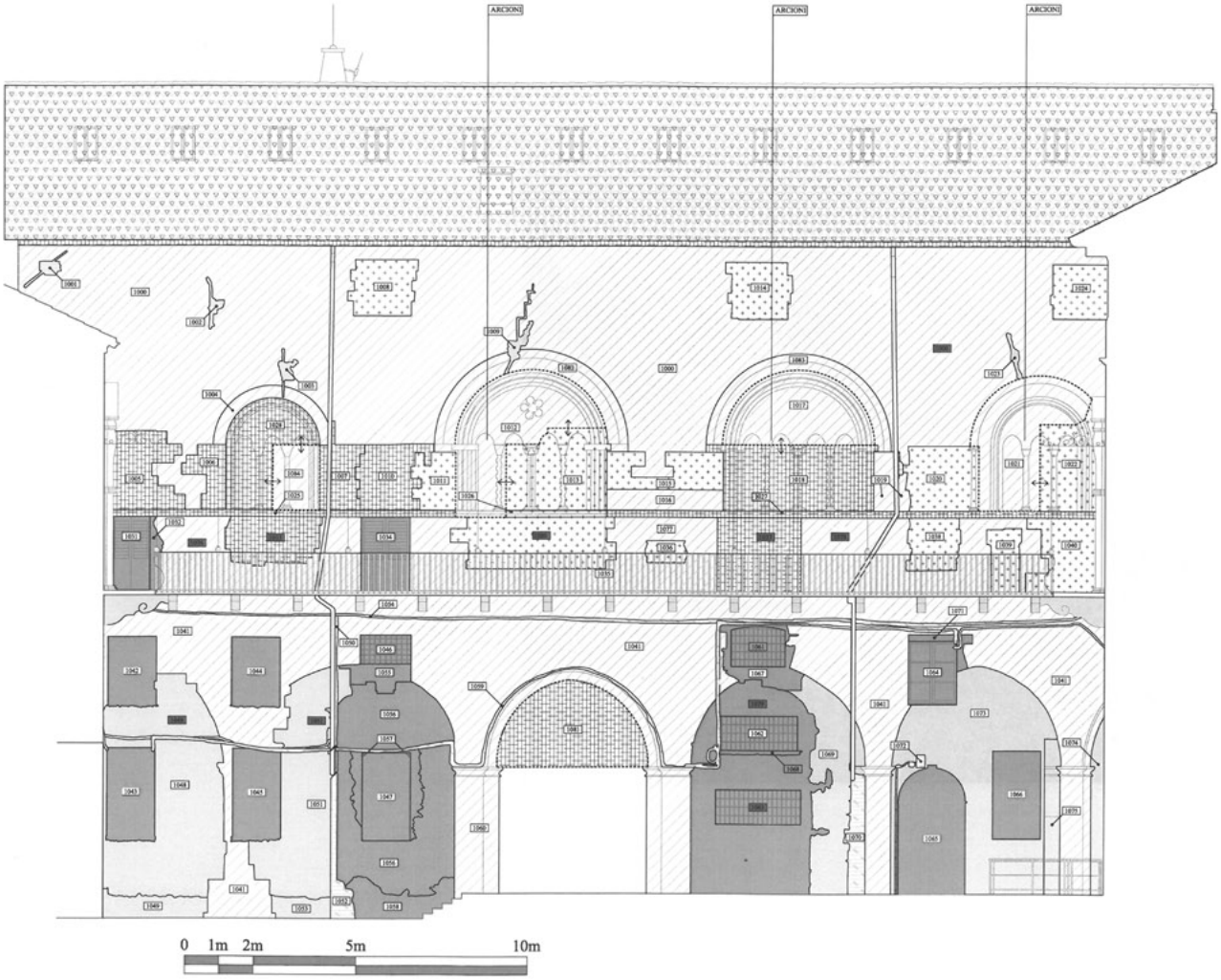


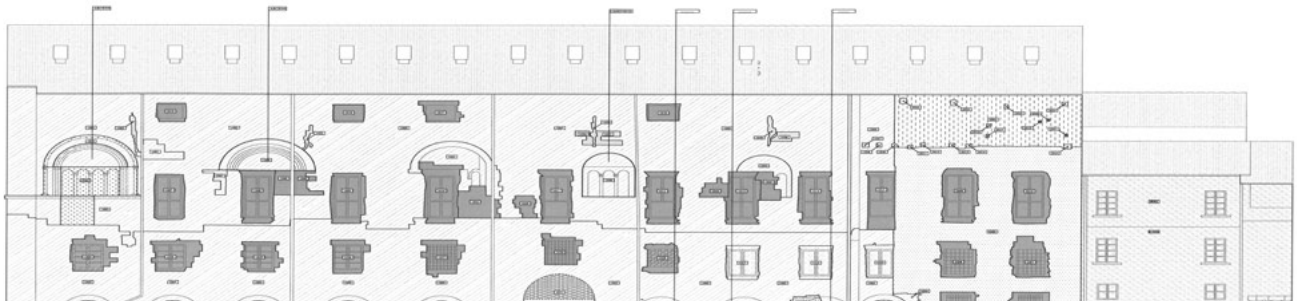
fig. 41 – Broletto di Brescia. Prospetto 6 (corpo sud, fronte interno nord). Mosaicatura e fotoraddrizzamento (Cremona *et al.* 2000-2001).



tav. 14 – Broletto di Brescia. Prospetto 6 (corpo sud, fronte interno nord). Rilievo geometrico.



tav. 15 – Broletto di Brescia. Prospetto 6 (corpo sud, fronte interno nord). Rilievo stratigrafico.



tav. 16 – Broletto di Brescia. Prospetto 7 (corpo sud, prospetto esterno sud). Rilievo stratigrafico.

(U.s.c. 1056, 1058, 1079) e la parte superiore dell'arco di ingresso centrale.

A fine Ottocento, come si è avuto modo di dire, s'inaugurò un'epoca di grandi restauri (fase n. 8). A questa fase sono ascrivibili le trasformazioni più consistenti che la facciata subì nella sua parte superiore: i tamponamenti di buona parte delle finestre secentesche (U.s.c. 1008, 1014, 1020, 1024, 1038, 1040 – Arcioni – e 1005, 1010, 1033, 1037 – Tagliaferri), lo smuramento delle parti delle polifore che si erano conservate (U.s.c. 1012, 1017, 1021), il ripristino di quelle andate perse (U.s.c. 1011, 1013, 1020, 1022 – Arcioni – e 1006, 1007, 1018, 1028 – Tagliaferri) e la ricostruzione del marcapiano (U.s.c. 1026 – Arcioni – e 1025, 1027 – Tagliaferri). A Giovanni Tagliaferri può essere attribuita anche la demolizione del tamponamento della zona superiore del fornice centrale (U.s.c. 1081).

4.7 Prospetto 7
(corpo sud, prospetto esterno sud)

È la facciata meridionale esterna del Palazzo del Broletto. La parte più antica è costituita dal *Palatium Novum Maius* vero e proprio (le murature in Medolo al piano terreno così come al primo, U.s.c. 1001, 1003, 1005) e dalla permanenza della torre Poncarali (U.s.c. 2000, 2001). Appartenenti al XVII secolo sono invece le aperture realizzate nella parte superiore (U.s.c. 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010), mentre il rialzo della torre (U.s.c. 2003) e le relative buche pontaie (U.s.c. 1037, 1038, 1039, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025) con il suo successivo rialzo. Quella più moderna, sul lato destro, ha subito una serie di trasformazioni recenti, con il quasi completo abbattimento e la successiva ricostruzione.

Le finestre (U.s.c. 1004, 1007, 1008, 1009, 1010, 1011, 1012, 1013, 1014, 1015, 1016, 1017, 1018, 1019, 1028, 1054, 1055, 1056, 1057, 1058), sono attribuite al XVII secolo, così come i loro tamponamenti (U.s.c. 1040, 1042, 1043, 1044, 1045).

A Luigi Arcioni si deve il ripristino nel 1898 della quadrifora posta all'estremità occidentale (U.s.c. 1032), oltre che il ripristino dei due portoncini occidentali (U.s.c. 1060, 1061); l'Ufficio tecnico comunale intervenne invece nel 1921-1922 per riattivare, nelle forme originarie, le restanti aperture al piano terreno (U.s.c. 1062, 1063, 1064, 1066, 1067, 1068, 1070).

La stratigrafia delle facciate del Broletto si è rivelata tutt'altro che elementare: infatti, ogni fronte mostra un'eterogenea presenza di fasi costruttive a cui si aggiunge la complessa stratigrafia dei restauri.

I punti chiave del rilievo mostrano in primo luogo un utilizzo diversificato dei materiali costruttivi che nel nucleo originario, in particolare nelle due torri, vedono l'uso di botticino nel basamento e medolo per le canne (*fig.* 1). Queste osservazioni non sono riscontrabili nelle rispettive facciate rivolte verso la corte interna poiché queste strutture sono inglobate nel manufatto. Botticino e medolo si alternano sia all'interno che all'esterno del corpo sud nella porzione appartenente al palazzo *Novus Maius*, denunciando nell'un caso la fase di restauro (fase n. 8), nell'altro la muratura originale (fase n. 1) (*fig.* 6).

È da notare, tuttavia, che in questo fronte, con le integrazioni in adiacenza delle lapidi aggiunte in fase Veneta compare l'uso del laterizio apparecchiato dopo la rottura della cortina in Medolo. La limitata porzione analizzabile del fronte est, rivolto verso l'estero del manufatto, denota l'uso dei tre materiali in modo ancora diverso: la cortina muraria in medolo, l'impaginato della trifora e l'architrave della finestra in botticino, la trifora e i vari tamponamenti in laterizio (*fig.* 39). Al di sotto del coronamento in archetti pensili, le lacune dell'intonaco di finitura evidenziano un eterogeneo e irregolare uso del laterizio e medolo con l'evidente obiettivo di integrare la fascia sommitale della muratura. È il corpo ovest a presentare un massiccio uso del laterizio a partire dal sopralzo del *Porticus Rationum* (fase n. 2) non solo nella fase costruttiva ma nelle varie operazioni di modifica della facciata nonché negli interventi di restauro (*fig.* 1). Infine, nel fronte nord, il Medolo compone la facciata parzialmente nascosta dall'intonaco steso nel dopoguerra. Emergono pure porzioni di laterizio utilizzato sia per riodinare l'apparecchiatura in pietra, sia per definire le cornici di finestre aperte in rottura e in alcuni casi ritamponate. Il Botticino presente nei davanzali e cornici di porte, compone in modo discontinuo l'angolata con il fronte ovest (*fig.* 8).

La lettura ha dunque evidenziato come il Broletto sia fortemente segnato dall'attività post-veneziana (la quale – lo si è messo in evidenza – difficilmente può essere ricondotta ad una fase costruttiva omogenea, non fosse altro per l'ampiezza cronologica). Anzi, sia la fase dei grandi restauri otto-novecenteschi, sia quella degli interventi di ricostruzione seguiti alle gravi distruzioni belliche, hanno segnato in modo indelebile (anche dal punto di vista planimetrico e distributivo) la sua connotazione formale e materica.

Gli interventi condotti a cavallo fra il XIX ed il XX secolo, ancora ampiamente leggibili, non possono essere derubricati a meri tentativi di ripristinarne la veste medievale. Talora, pur in un indirizzo non sempre coerente e lineare, evidenziano un interesse volto alla conservazione di tracce più recenti se non della versione palinsesta. Simile fu l'indirizzo sotteso ai restauri postbellici dove, nella ricostruzione dell'ala Malatestiana, i progettisti optarono in alcuni casi per scelte orientate a garantire il riconoscimento degli elementi aggiunti (nella costruzione di nuove finestre di forma quadrata), in altre indugiarono in completamenti in stile (camminamento di ronda e quarta arcata del portico).

5. ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La fortuna bibliografica del Broletto di Brescia segue pari passo la sua fortuna come oggetto di restauro. Scorrendo le numerose pubblicazioni che pur con livelli qualitativi assai differenti ne tracciano le vicende, si possono riconoscere almeno tre stagioni particolarmente prolifiche.

La prima coincide con il periodo che va dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento fino al 1915, in cui i quotidiani e le riviste locali ospitarono numerosi articoli relativi ai suoi restauri (così come quelli degli altri massimi monumenti cittadini)[27]. In alcuni casi gli interventi furono motivo di dispute di carattere politico e mostrano gli orientamenti di ciascuna testata giornalistica. «La sentinella bresciana»[28], giornale della destra conservatrice, è talvolta in polemica con i restauri, soprattutto nei confronti del quotidiano «La provincia di Brescia», organo

[27] Ci si riferisce in particolare al palazzo della Loggia (periodo compreso fra gli anni '80 dell'Ottocento ed i primi del Novecento), il teatro Grande (anni '60 dell'Ottocento) e le chiese di San Francesco (primo quarantennio del Novecento), di Santa Maria del Carmine (anni '90 dell'Ottocento e, più tardi anni '30 del Novecento), dei Miracoli (primo decennio del Novecento), di Santa Maria delle Grazie (anni '70 dell'Ottocento) ed il Duomo vecchio (ultimo ventennio dell'Ottocento e anni '30 del Novecento). Si veda al riguardo: C. Coccoli, B. Scala, *Sul progetto di riduzione del Palazzo Municipale. Il dibattito sui restauri di Palazzo della Loggia attraverso i quotidiani bresciani (1861-1913)*, in I. Giustina, G.P. Treccani (a cura di), *Il Palazzo della Loggia di Brescia. Indagini e progetti per la conservazione*, Atti del Convegno di studi "Storia e problemi statici del palazzo della Loggia di Brescia", Università degli Studi di Brescia – Facoltà di Ingegneria, Brescia 2007, pp. 219-239.

[28] Fappani ad vocem *SENTINELLA (La). Giornale politico letterario*, in A. Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, vol. XVII, Brescia 2001, pp. 152-153.

[29] Fappani ad vocem *PROVINCIA di Brescia*, in A. Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, vol. XIV, Brescia, 1997, pp. 142-143.

[30] Fappani ad vocem *CITTADINO DI BRESCIA*, in A. Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, vol. II, Brescia 1975, p. 245.

dei liberali democratici vicini a Giuseppe Zanardelli[29]. Anche «Il cittadino di Brescia», quotidiano di matrice cattolica[30], dedica alcuni articoli al tema arricchendo le descrizioni degli interventi eseguiti con dettagli, soprattutto nei primi anni del Novecento.

A questo periodo sono ascrivibili anche i due saggi a firma di Luigi Arcioni che – lo ricordiamo – fu autore del restauro degli anni 1895-1906 e che descrivevano l'intervento e riferiscono il discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione della Loggia delle Grida, ricostruita dall'architetto bresciano nel 1902[31].

La seconda fase è ascrivibile al periodo appena successivo alla fine del secondo conflitto mondiale e riguarda un'ampia cronaca relativa all'intervento di ricostruzione progettato da Guido Marangoni con la supervisione di Piero Gazzola. Proprio all'architetto bresciano – responsabile dell'Ufficio Lavori di Brescia della Soprintendenza milanese – si deve un cospicuo numero di articoli dedicati a edifici della città sul quotidiano «Giornale di Brescia»[32]. Inoltre, egli dedicò alcune pagine ai lavori del Broletto nei due volumi *Al di là delle pietre: osservazioni, pensieri, studi di un architetto* (1948) e *Poesia delle cose: voci e volti della terra bresciana* (1950). Fra gli interventi più significativi, val la pena di ricordare quello pubblicato con ampio risalto ed un ricco apparato fotografico intitolato *L'antico Broletto torna alla vita* (1949)[33] nel quale Marangoni dà conto del progetto quadriennale dell'Amministrazione provinciale per la ricostruzione della parte settentrionale del complesso, soffermandosi in particolare sul caso della palazzina Malatestiana, gravemente danneggiata dai bombardamenti.

Infine, agli inizi degli anni Ottanta del Novecento, in coincidenza del rinato interesse delle istituzioni per il riuso dell'edificio, anche la pubblicistica registra numerosi contributi. Dalla fine degli anni Ottanta ai primi anni Novanta, riviste locali e nazionali[34], ospitano frequenti interventi che dibattono l'impostazione metodologica del progetto affidato a Paolo Marconi. Ciò che i critici contestavano al «restauratore filologo» era che il criterio seguito (cioè quell'«esemplare edizione critica» del monumento tendente a ristabilirne la piena leggibilità, per usare i termini dello stesso autore)[35] non riguardava esclusivamente le porzioni di edificio ormai perdute e mancanti, ma investiva la sua integrità materica e la sua connotazione palinsesta. L'intervento non si poteva quindi derubricare a semplice integrazione di una lacuna nel testo, ma piegava, secondo gli autori, la complessa struttura del Broletto ad una presunta organica *facies* veneta[36].

Gli interventi di restauro compiuti al Broletto di Brescia fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sono stati anche oggetto di una serie di approfindimenti compiuti in occasione di tesi di laurea condotto perlopiù nell'ambito degli insegnamenti di Restauro Architettonico e Storia dell'architettura presso il Politecnico di Milano e l'Università degli Studi di Brescia[37]. Più recentemente, la lettura archeologica delle superfici dell'edificio è stata approfondita attraverso le esercitazioni svolte dagli studenti dei corsi di Storia delle Tecniche architettoniche dell'Università bresciana, che hanno costituito la base grafica del presente saggio[38].

Carlotta Coccoli, Barbara Scala, Gian Paolo Treccani

BIBLIOGRAFIA

1778

Zamboni B., 1778, *Memorie intorno alle fabbriche più insigni di Brescia*, Brescia.

1860

Conviene o non conviene vendere il Broletto?, 1860 (13 giu.), «La sentinella bresciana», a. I, n. 23, pp. 3-4.

1886

Valentini A., 1886 (14 giu.), *Del Palazzo di Broletto: notizie dal Liber Poteris*, «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», a. XXVIII, n. 162, p. 1.

1882

Rosa G., 1882, *Il Broletto di Brescia: adunanza del 16 aprile*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1882», Brescia, pp. 81-86.

Rosa G., 1882, *Il Broletto di Brescia*, «Brixia», Brescia, pp. 132-141.

1889

Il Palazzo di Broletto, 1889 (2 lug.), «La provincia di Brescia», a. XXI, n. 180, p. 2.

1890

I ristauri al Palazzo Broletto, 1890 (4 nov.), «La provincia di Brescia», a. XXII, n. 304, pp. 2-3.

Il tetto del Broletto, 1890 (16 ago.), «La provincia di Brescia», a. XXII, n. 225, p. 2.

1891

Pel Broletto, 1891 (16 lug.), «Il cittadino di Brescia», anno XIV, n. 159.

Una finestra artistica, 1891 (15 giu.), «La provincia di Brescia», a. XXII, n. 163, p. 2.

1892

La trifora di Broletto, 1892 (1 genn.), «La provincia di Brescia», a. XXIII n. 1, p. 2.

1894

Riparazioni al Broletto, 1894 (10 ott.), «Il cittadino di Brescia», anno XVII, n. 231.

Ristauri al Palazzo di Broletto, 1894 (17 ott.), «La provincia di Brescia», a. XXV, n. 287, p. 3.

1895

Le finestre del Broletto, 1895 (29 ott.), «Il cittadino di Brescia», anno XVIII, n. 249.

[31] Arcioni 1898 (4 dic.), *I restauri artistici al Broletto*, «La Provincia di Brescia», a. XXIX, n. 335, p. 2; Id. 1902 (8 sett.), *Lo scoprimento solenne della Loggia delle gride/discorso dell'architetto Arcioni. – Fa parte di: La seconda giornata delle feste pel centenario dell'Ateneo bresciano*, «La sentinella bresciana», a. XXXIV, n. 245, p. 1.

[32] Il primo numero del quotidiano fu stampato il 27 aprile 1945 come «Organo del Comitato Nazionale di Liberazione» (Fappani A., ad vocem *GIORNALE DI BRESCIA*, in A. Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, vol. V, Brescia, 1982, pp. 291-292.

[33] Marangoni 1947 (21 dic.), *Guariscono le gravi ferite del Broletto*, «Giornale di Brescia», a. III, n. 302, p. 3.

[34] Basti citare, ad esempio, l'acceso dibattito ospitato sui primi numeri della rivista «TeMa. Tempo, Materia, Architettura», che vide protagonisti lo stesso P. Marconi e M. Dezzi Bardeschi (1993).

[35] Marconi 1990, *Il Broletto di Brescia: filologia e progetto*, Brescia.

[36] Rinaldi 1994, *Il Broletto di Brescia: note a margine di un polemica*, «TeMa. Tempo, Materia, Architettura», n. 3, pp. 70-72.

[37] Ci si riferisce in particolare a: Campana 1987-88, *Egidio Dabbeni – Architetto a Brescia fra Ottocento e Novecento*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. C. Perogalli, co-rel. G. Villari; A. D'Annunzio 1993-94, *A proposito di trasformazioni: tutela, conservazione, sistemazione e restauro a Brescia e nella sua provincia 1876-1891*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. A. Bellini, co-rel. G.P. Treccani; Lorenzini 1995-96, *Del restauro a Brescia. Luigi Arcioni (1843-1918)*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. G.P. Treccani; Vianelli, Vivenzi 1996-97, *La parabola del restauro stilistico. Il caso del Broletto di Brescia (1873-1992)*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. G.P. Treccani.

[38] Si veda la nota n. 1.

1896

Valentini A., 1896, *Il Palazzo del Broletto in Brescia*, Milano.

1897

Restauri a Broletto, 1897 (ven. 27 nov.), «La provincia di Brescia», a. XXVII, n. 329, pp. 2-3.

1898

Arcioni L., 1898 (4 dic.), *I restauri artistici al Broletto*, «La Provincia di Brescia», a. XXIX, n. 335, p. 2.

I restauri del Broletto, 1898 (11 nov.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», a. XL, n. 307, p. 2.

1899

Fe' D'Ostiani L.F., 1899, *Storia, tradizioni e arte nelle vie di Brescia*, Brescia.

1902

Arcioni L., 1902 (8 sett.), *Lo scoprimento solenne della Loggia delle gride/discorso dell'architetto Arcioni. – Fa parte di: La seconda giornata delle feste pel centenario dell'Ateneo bresciano*, «La sentinella bresciana», a. XXXIV, n. 245, p. 1.

Dabbeni E., 1902 (16 nov.), *Il rinvenimento delle colonne delle finestre del Broletto*, «Illustrazione Bresciana», a. I., n. 4.

Dabbeni E., 1902 (21 nov.), *Le colonnine del Broletto – Colonne asportate dalle trifore del Broletto nel secolo XVII*, «La sentinella bresciana», a. XXXIV, n. 317, p. 2.

Dabbeni E., 1902-1903, *Le colonnine del Broletto*, «Illustrazione Bresciana», a. I., n. 5-6.

La Loggia delle grida, 1902 (27 ago.), «La Provincia di Brescia», a. 33, p. 2.

Le colonnine del Broletto, 1902 (21 nov.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario».

L'inaugurazione della Loggetta, 1902 (9 set.), «Il cittadino di Brescia», anno XXV, n. 206.

L'inaugurazione della Loggia delle grida, 1902 (8 sett.), «La provincia di Brescia», a. XXXIII, n. 248, p. 1.

Per la Loggia del Broletto, 1902 (28 genn.), «La Provincia di Brescia», a. XXXIII, p. 2.

Valentini A., 1902, *Il Palazzo del Broletto in Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, pp. 220-255.

Valentini A., 1902, *Il Palazzo di Broletto in Brescia*, Brescia.

1905

La giunta e i restauri del Broletto e dei Miracoli, 1905 (7 mag.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», anno XLVII, n. 120.

1907

A proposito dei restauri al Broletto, 1907 (5 ott.), «Il cittadino di Brescia», anno XXX, n. 230.

Due nuove finestre del Broletto ripristinate, 1907 (2 nov.), «La provincia di Brescia», a. XXXVIII, p. 2.

I nuovi restauri del Broletto, 1907 (19 ott.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», anno IL, n. 285, p. 1.

Lo scoprimento di due altre antiche finestre nel Broletto, 1907 (31 ott.), «Il cittadino di Brescia», anno XXX, n. 251.

Reggio A., 1907, *Il Broletto e i recenti restauri*, «Illustrazione Bresciana», a. VI, n. 102, pp. 1-5.

1908

Moretti G., 1908, *Il La conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1 luglio 1900 al 31 dicembre 1906*, Milano.

Opere nuove nel Palazzo del Broletto, 1908 (9 nov.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», anno L, n. 310, p. 3.

Per i ristauri del Broletto, 1908 (19 dic.), «La provincia di Brescia», a. XXXIX, n. 350, p. 2,

Primavera di pietre nel vecchio Broletto, 1908 (9 lug.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», pp. 1-2.

1910

Per il nostro Broletto, 1910 (28 lug.), «La sentinella bresciana», a. LII, n. 203, pp. 2-3.

1911

I restauri di Broletto, 1911 (22 ott.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», anno XLXIII.

1914

Giarratana A., 1914 (8 nov.), *Su la fabbrica del Broletto*, «La Provincia di Brescia», a. XLV, n. 308, p. 4.

Una nuova trifora del Broletto, 1914 (3 lug.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario».

Un progetto di rinnovamento edilizio in una conferenza dell'ing. Massarani, 1914 (12 apr.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario».

1915

Bernardi G., 1915 (8 gen.), *Le nuove opere nel Palazzo del Broletto*, «La sentinella bresciana», a. LVII, n. 8, p. 3.

Le nuove opere nel palazzo del Broletto, 1915 (8 gen.), «La sentinella bresciana: giornale politico letterario», anno LXIII, n. 8.

Guerrini P., 1915, *Antiche memorie bresciane emerse negli scavi del Broletto*, «Brixia Sacra», a. VI, fasc. 2.

Palazzo di Broletto, 1915, «Brixia», a. II, n. 38, p. 8.

1929

Giarratana A., 1929 (4 apr.), *Ricostruzioni e ripristini di opere d'arte*, «Brescia», a. II, n. 4.

1930

Giarratana A., 1930 (25 dic.), *Per il Broletto*, «Il Popolo di Brescia», a. 8, n. 306, p. 6.

1931

Foffa O., 1931, *Le origini del Broletto*, «Brescia», a. IV, n. 2, p. 34.

Per la civica dignità e per un nostro monumento, 1931 (27 feb.), «Il popolo di Brescia: quotidiano della Federazione provinciale fascista», anno IX.

1933

Giarratana A., 1933 (16 apr.), *Gli ultimi rinvenimenti di palazzo Broletto, un portico del quattrocento rimesso in luce*, «Il Popolo di Brescia».

Gli ultimi rinvenimenti di palazzo Broletto, 1933 (15 apr.), «Il popolo di Brescia: quotidiano della Federazione provinciale fascista», anno XI.

Insigne loggia quattrocentesca ripristinata nel Broletto di Brescia, 1933 (12 apr.), «Corriere della Sera».

1935

Le opere compiute dall'Amministrazione provinciale durante l'anno XIII, 1935 (2 nov.), «Il popolo di Brescia: quotidiano della Federazione provinciale fascista», anno XIII.

1936

Lonati V., 1936, *I nostri lutti. Giovanni Tagliaferri*, «Commentari dell'Ateneo per l'anno 1936», Brescia.

1942

Panazza G., 1942, *L'arte medievale nel territorio bresciano*, Bergamo, pp. 158-174.

1946

C.F., 1946 (20 feb.), *La ricostruzione del Broletto*, «Giornale di Brescia», a. II, n. 44, p. 2.

Guerrini P., 1946 (11 ago), *Riscoperte in Broletto vecchie pitture murali*, «Giornale di Brescia», a. II, n. 188, p. 3.

Modigliani E., 1946, *Mentore*, Milano.

Panazza G., 1946-47, *Affreschi medievali nel Broletto di Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, pp. 79-104.

1947

Marangoni G., 1947 (21 dic.), *Guariscono le gravi ferite del Broletto*, «Giornale di Brescia», a. III, n. 302, p. 3.

1948

Marangoni G., 1948, *Al di là delle pietre: osservazioni, pensieri, studi di un architetto*, Brescia.

1949

Marangoni G., 1949 (15 giu.), *Rievocando la Sala dell'Apocalisse: distrutto dalla guerra il capolavoro del pittore Lattanzio Gambara*, «Giornale di Brescia», a. V, n. 140, p. 3.

Marangoni G., 1949 (23 sett.), *Si ricostruisce col Broletto un angolo della città scomparso: la torre-cavalcavia tra la prefettura e il Cidneo*, «Giornale di Brescia», a. V, n. 227, p. 2.

Marangoni G., 1949 (23 ott.), *L'antico Broletto torna alla vita*, «Giornale di Brescia», a. V, n. 251, p. 3.

Reggio A., 1949 (9 nov.), *Il Broletto*, «Giornale di brescia», a. V, n. 265, p. 3.

1950

Marangoni G., 1950, *Il palazzo Broletto, simbolo della civiltà comunale di Brescia*, «Brescia», a. I, n. 2, pp. 23-26.

Marangoni G., 1950, *Poesia delle cose: voci e volti della terra bresciana*, Brescia.

Monumenti bombardati – Premessa necessaria per la futura ricostruzione, 1945 (1 apr.), «Brescia Repubblicana», XXIII, anno III, n. 77.

1951

Dabbeni E., 1951 (21 ott.), *Sagge opere di ripristino*, «Giornale di Brescia».

1963

AA.VV, 1963, *Storia di Brescia*, Milano, vol. I, II, III, IV.

Junger P., 1963, *Die Mittelalterlichen Kommunalenpaläste in Italien*, Köln.

1964

Panazza G., 1964-65, *Appunti per la storia dei Palazzi Comunali di Brescia e Pavia*, «Archivio Storico Lombardo», a. 91/92, serie IX, vol. IV, pp. 181-203.

Romanini A.M., 1964, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Milano.

1966

Panazza G., 1966, *Appunti per la storia dei Palazzi Comunali di Brescia e Pavia*, Milano.

1968

Giarratana A., 1968 (9 nov.), *Si nascondono e poi si dimenticano tanti monumenti della nostra città*, «Giornale di Brescia».

1969

Piovanelli G., 1969a, *Gli affreschi dell'età barocca nel Palazzo del Broletto in Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1969», a. CLXVIII, pp. 299-306.

Piovanelli G., 1969b, *Le trasformazioni barocche nel Palazzo del Broletto in Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1969», a. CLXVIII, pp. 308-316.

1970

Panazza G., 1970, *Pittura e scultura nel Broletto di Brescia con particolare riguardo ai secoli XVI-XVII-XVIII e XIX,* «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, pp. 214-236.

Piovanelli G., 1970, *I capitelli dei mesi nel Palazzo del Broletto in Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, a. CLXIX, pp. 238-250.

1975

Piovanelli G., 1975, *Materiali e documenti storici per lo studio del Broletto di Brescia. Una proposta didattica pei beni culturali*, Botticino.

Piovanelli G., 1975, *Segreti e curiosità del Broletto di Brescia e dei Palazzi comunali italiani*, Bornato.

1977

Tabanelli G.M., 1977, *Palazzi pubblici d'Italia*, Milano.

1978

Piovanelli G., 1978, *La rappresentazione dei mesi nei capitelli del Broletto di Brescia*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XVIII, n. 3, pp. 107-115.

1980

Comune di Brescia, Assessorato alla Cultura/Gioventù (a cura di), 1980, *Progetto Queriniana. Proposte e documenti*, Brescia.

Panazza G. (a cura di), 1980, *Il volto storico di Brescia*, Brescia, vol. III, pp. 164-198.

Piovanelli G., 1980 (21 sett.), *Il Broletto potrebbe divenire una sede di importanti mostre*, «Giornale di Brescia».

Progetto-Queriniana presto approvato?, 1980 (9 febb.), «BresciaOggi».

1982

Guidoni E., 1982, *Appunti per una storia dell'urbanistica nella Lombardia tardo medievale*, in AA. VV., *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, Milano.

Necrologio di Alfredo Giarratana, 1982 (28 ago), «Giornale di Brescia».

1983

Broletto: non dovrebbe nascere una nuova "questione Santa Giulia", 1983 (21 set.), «Giornale di Brescia».

1985

Cominelli G., 1985 (6 gen.), *Palazzo Broletto tra cronaca e storia*, «Giornale di Brescia».

Zani C., 1985, *Il Broletto delle sorprese*, «AB. Atlante Bresciano», n. 3, pp. 95-96.

1986

Baronio A., Bravi Mori M., Conte Archetti G., Luzzago F., Panazza G., 1986, *Il Broletto di Brescia: memoria ed attualità: mostra allestita nella sala della Cavallerizza, Brescia, settembre-novembre 1986*, Brescia.

Biblioteca – Broletto binomio perfetto!, 1986 (21 nov.), «Giornale di Brescia».

Bravi Mori M., Panazza G., 1986, *Il broletto di Brescia: piante*, Brescia.

Bresciani R., 1986, *Quale destino assegnare all'edificio più rappresentativo della città?*, «Notiziario», n. 10, p. 457-458.

Cominelli G., 1986 (4 mag.), *Una nuova rilegatura per il Broletto!*, «Giornale di Brescia.

Cominelli G., 1986 (8 mag.), *Il destino del Broletto*, «Giornale di Brescia».

Gianasi F., 1986 (21 nov.), *Sul futuro del Broletto un ventaglio d'ipotesi*, «BresciaOggi».

Guerrini P., 1986, *Riscoperte in Broletto vecchie pitture murali*, in P. Guerrini, *La città, il suburbio e località non bresciane*, Brescia, pp. 118-121.

Italia Nostra, 1986, *Il Broletto di Brescia. Memoria e attualità*, Brescia.

Navarrini R., 1986, *Loggia e Broletto: centri di potere*, in I. Gianfranceschi (a cura di), *Piazza della Loggia: una secolare vicenda al centro della storia urbana e civile di Brescia, atti del V Seminario sulla didattica dei beni culturali settembre 1981-marzo 1982*, Brescia, pp. 181-189.

Pezzotti G., 1986 (31 ago.), *"Prove di pulizia" per la Loggia, il Duomo e il Broletto simboli della città ancora in attesa di restauro*, «Giornale di Brescia».

Volta V., 1986, *Broletto sconosciuto. Nuove pagine per la storia del Palazzo*, «AB. Atlante Bresciano», n. 7, pp. 67-78.

1987

Recupero di colori in Broletto, 1987 (18 ago.), «Giornale di Brescia».

In Broletto giornali e riviste, 1987 (21 nov.), «BresciaOggi».

Marconi P., 1987, *Broletto di Brescia. Piano di fattibilità. Relazione tecnica*, Brescia.

Recupero globale per il Broletto ma la destinazione è da decidere, 1987 (25 sett.), «Giornale di Brescia».

Volta V., 1987, *Il Palazzo del Broletto di Brescia*, Brescia.

Zubani T., 1987 (18 ago.), *Riprende, dopo anni, il restauro del Broletto*, «Giornale di Brescia».

1988

Benevolo L., 1988, *La questione*, «Città e dintorni», n. 9, pp. 25-26.

Broletto: da tre anni si attende la ripresa dei lavori di restauro, 1988 (15 gen.), «Giornale di Brescia».

Broletto: perché l'intervento di Italia Nostra, 1988 (19 mar.), «Giornale di Brescia».

Frati V., *1988, Il Broletto: proposte per una destinazione. Un uso bibliotecario per salvare la Queriniana*, «Città e dintorni», n. 9, pp. 47-49.

I lavori interminabili al Broletto. Benevolo critica Italia Nostra, 1988 (6 feb.), "Lettere al direttore" «Giornale di Brescia».

Il restauro del Broletto: interviene il prof. Marconi, 1988 (16 apr.), «Giornale di Brescia».

Italia Nostra risponde a Benevolo, 1988 (13 feb.), "Lettere al direttore", «Giornale di Brescia».

"Matrimonio" tra Broletto e Queriniana, 1988 (8 nov.), «Giornale di Brescia».

La memoria nei meandri del Broletto, 1988 (nov.), «Giornale di Brescia».

Marconi P., 1988, *Il Broletto: il progetto di restauro e i suoi presupposti. Torniamo alla fase Veneta per evitare imbalsamazioni*, «Città e dintorni», n. 9, pp. 27-46.

Minelli S., 1988, *Il Broletto: proposte per una destinazione. Per una biblioteca moderna non è un luogo giusto,* «Città e dintorni», n. 9, pp. 50-51.

Marconi P., 1988, *Progetto di restauro del complesso del Broletto di Brescia, per destinazione a biblioteca civica e spazi culturali (1987)*, in P. Marconi, *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Venezia.

Minelli S., 1988, *Il Broletto. Proposte per una destinazione. Per una biblioteca moderna non è un luogo giusto*, «Città e dintorni», n. 9, pp. 50-51.

Panazza G., 1988, *Degno della sua storia*, «AB. Atlante Bresciano», n. 15-16, pp. 22-26.

Panazza G., 1988, *Il Broletto: proposte per una destinazione. Un ruolo culturale (e sotto il portico un mercatino di fiori e di stampe)*, «Città e dintorni», n. 9, pp. 52-53.

Treccani G.P., 1988, *Questioni di patrî monumenti. Tutela e restauro a Brescia (1859-1891),* Milano.

1989

Piccinelli A., Campana F., 1989, *Il classico nel Novecento. I palazzi bresciani di Egidio Dabbeni*, «AB. Atlante Bresciano», n. 20.

Piovanelli G., 1989, *Una pagina di storia bresciana: il Broletto nella Piazza del Duomo*, «Lions Club Chiari Le Quadre», C, pp. 1-3.

Rivivono gli affreschi del Podestà, 1989 (5 apr.), «BresciaOggi».

Seccamani R., 1989, *Ricerche e recupero degli affreschi di Gentile da Fabriano nella cappella di S. Giorgio al Broletto*, in *Giornata di studi malatestiani di Brescia: atti 1987*, Rimini, pp. 179-186.

Terraroli V., 1989, *Disegni d'archivio negli studi storici: il caso bresciano di Antonio e Giovanni Tagliaferro e Luigi Arcioni*, in P. Carpeggiani, L. Patetta (a cura di), *Il disegno di architettura*, atti del convegno (Milano, 15-18 febbraio 1988, Milano.

1990

Marconi P., 1990, *Il Broletto di Brescia: filologia e progetto*, Brescia.

Orlandi F., 1990 (27 sett.), *Broletto, lavori in vista e studenti sfrattati*, «BresciaOggi».

Robecchi F., 1990, *L'ipotesi Broletto per l'emergenza spazio*, «AB. Atlante Bresciano», nn. 23-24, pp. 24-25.

Stradiotti R., 1988/1990, *Il restauro degli affreschi seicenteschi nello scalone e nel corridoio di Palazzo Broletto*, «Dai Civici musei d'arte e di storia di Brescia», n. 4, pp. 137-145.

Tedeschi M., 1990 (13 lug.), *Broletto, quei lavori senza fine*, «BresciaOggi».

Tedeschi M., 1990 (13 lug.), *Sotto gli intonaci gradite sorprese*, «BresciaOggi».

Zane M., 1990, *Le otto mura del Broletto*, Brescia.

1991

Fasser M., 1991, *Una nuova ipotesi sulla cappella palatina di Pandolfo in Broletto*, «AB. Atlante Bresciano», n. 29, pp. 21-25.

Ottaviano A., 1991 (31 mar.), *Incontro con Ruggero Boschi, nuovo soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici. Il restauro? Non lasciamolo alle mode*, «Giornale di Brescia».

Treccani G.P., 1991, *Buone intenzioni e contraddittorie applicazioni. L'intervento di Paolo Marconi in Broletto: si torna alla storia immaginaria*, «AB. Atlante Bresciano», n. 29, pp. 17-18.

Treccani G.P., 1991, *Del restauro (e dei suoi dubbi)*, «AB. Atlante Bresciano», n. 29, pp. 10-16.

1992

Da settembre in Broletto la biblioteca dei giornali, 1992 (7 ago.), «Giornale di Brescia».

Fedrigolli demolisce il Broletto, 1992 (1 nov.), «BresciaOggi».

Motta E., 1992 (29 ago.), *In Broletto il palazzo dell'informazione*, «Giornale di Brescia».

Motta E., 1992 (29 ago.), *Una passerella sul fossato visconteo*, «Giornale di Brescia».

Porta G., 1992, *I saperi dell'oggi tra le antiche pietre: cantiere concluso per l'Emeroteca in Broletto*, «AB. Atlante Bresciano», n. 32, pp. 69-71.

Quel Broletto da salvare, 1992 (13 nov.), «BresciaOggi».

1993

Baldoli M., 1993 (18 ago.), *Il professor Paolo Marconi risponde al grido d'allarme lanciato dall'architetto F. Bunçuga: "Calma, il Broletto sta bene"*, «BresciaOggi».

Biglia M. (a cura di), 1993, *Il Broletto conteso: i toni forti del dibattito sul restauro di Paolo Marconi*, «AB. Atlante Bresciano», n. 34, p. 75-82.

Contro la pigrizia intellettuale per guarire i monumenti. Conversazione con Paolo Marconi, 1993, «AB. Atlante Bresciano», n. 34, p. 82.

Crepe sulle pareti del Broletto. Un architetto lancia l'allarme, 1993 (28 lug.), «BresciaOggi».

D'Annunzio A., 1993-94, *A proposito di trasformazioni: tutela, conservazione, sistemazione e restauro a Brescia e nella sua provincia 1876-1891*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. Amedeo Bellini, co-Rel. Gian Paolo Treccani.

Dezzi Bardeschi M., 1993, *Il Broletto di Brescia: una filologia cannibale*, «TeMa. Tempo, Materia, Architettura», n. 1, pp. 34-38.

Dezzi Bardeschi M., 1993, *Risposta a Paolo Marconi*, «TeMa. Tempo, Materia, Architettura», n. 4, p. 74.

Guglielmetti A., 1993, *Brescia – Palazzo del Broletto*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» (1991).

Marconi P., 1993, *Lettera al Direttore*, «TeMa. Tempo, Materia, Architettura», n. 3, p. 80.

Terraroli V., 1993, *Antonio e Giovanni Tagliaferri: due generazioni di architetti in Lombardia tra otto e Novecento*, Brescia, pp. 145-153.

Tornano… a nuovo i sassi del Broletto, 1993 (13 nov.), «Giornale di Brescia».

Treccani G.P., 1993, *Contraffazioni e ammiccamenti al presunto antico*, «AB. Atlante Bresciano», n. 34, pp. 78-80.

Treccani G.P., 1993, *Dibattito sul risanamento del nucleo antico e il futuro assetto della città: premesse della politica urbanistica del regime a Brescia, 1907-1920*, «Storia Urbana», n. 64, pp. 152-176.

Volta V., 1993, *Il Broletto e la Cittadella. Appunti e documenti per una rilettura del monumento e del suo contesto nel cuore della vecchia Brescia. Secoli XIII-XVIII*, Brescia.

1994

Rinaldi L., 1994, *Il Broletto di Brescia: note a margine di un polemica*, «TeMa. Tempo, Materia, Architettura», n. 3, pp. 70-72.

Seccamani R., 1994, *Dati e rilievi sui resti della cappella di San Giorgio al Broletto dipinta da Gentile da Fabriano (1414-1419)*, in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia, pp. 143-162.

1995

Lupo G., 1995, *La discontinuità nel modo di costruire medievale: il Palatium novum minus del Broletto di Brescia*, «TeMa. Tempo, Materia, Architettura», n. 4, pp. 52-62.

Lorenzini S., 1995-96, *Del restauro a Brescia. Luigi Arcioni (1843-1918)*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. Gian Paolo Treccani.

1996

Conte Archetti G., 1996, *Broletto: memoria e attualità*, «Italia nostra», n. 243, pp. 29-34.

Gelfi P., 1996, *Le pilastrate esterne e le volte del loggiato visconteo del Broletto di Brescia*, in S. Della Torre (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito: esperienze e questioni di metodo*, Milano, pp. 315-333.

Lorenzini S., 1996, *Del restauro a Brescia. Luigi Arcioni (1843-1918),* «ΑΝΑΓΚΗ: cultura, storia e tecniche della conservazione», n. 16, pp. 37-45.

Treccani G.P., 1996, *Filologismo e politica nei restauri di Luigi Arcioni*, «ΑΝΑΓΚΗ: cultura, storia e tecniche della conservazione», n. 16, pp. 34-36.

Vianelli E., Vivenzi M., 1996-97, *La parabola del restauro stilistico. Il caso del Broletto di Brescia (1873-1992)*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. Gian Paolo Treccani.

1997

Seccamani R., 1997, *Dati e rilievi sui resti della cappella di San Giorgio al Broletto dipinta da Gentile da Fabriano, 1414-1419*, «Kermes», n. 29, pp. 28-40.

1998

Treccani G.P., 1998, *L'onda lunga dell'Ottocento: il restauro del Broletto di* Brescia, «ΑΝΑΓΚΗ: cultura, storia e tecniche della conservazione», n. 21, pp. 31-33.

Vianelli E., Vivenzi M., 1998, *Cent'anni di storia passati inutilmente: il caso del Broletto di Brescia (1873-1992)*, «ΑΝΑΓΚΗ: cultura, storia e tecniche della conservazione», n. 21, pp. 34-55.

Vianelli E., 1998, *Dall'avvio della tutela ai ripristini incondizionati: un nuovo volto per il Broletto (1873-1926)*, «Civiltà Bresciana», anno VII, n. 1, pp. 8-33.

Vivenzi M., 1998, *Dal concetto di palinsesto al ripristino di una facies: il cammino a ritroso del Broletto (1926-1992)*, «Civiltà Bresciana», anno VII, n. 1, pp. 34-59.

1999

Terraroli V., 1999, *Luigi Arcioni. Progetti e restauri a Brescia tra Otto e Novecento*, Brescia.

2000-2001

Bello E., Franzoni V., Guani G., Guerini L., Trotti F., 2000-2001, *Broletto: prospetto ovest a mattina*, esercitazioni del corso di "Storia delle tecniche architettoniche", Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Brescia, prof. Gian Paolo Treccani.

Calmasini M., Cappellini A., Curti E., Dettoni G., Sartori M., Bonadei F., 2000-2001, *Broletto: prospetto est del cortile interno*, esercitazioni del corso di "Storia delle tecniche architettoniche", Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Brescia, prof. Gian Paolo Treccani.

Campana F., 1987-88, *Egidio Dabbeni – Architetto a Brescia fra Ottocento e Novecento*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, Rel. prof. Carlo Perogalli, co-Rel. Giusi Villari.

Cremona A., Messali U., Serra V., Zingarelli V., 2000-2001, *Broletto: facciata sud interna*, esercitazioni del corso di "Storia delle tecniche architettoniche", Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Brescia, prof. Gian Paolo Treccani.

Dettori L., Filisetti R., Foini, S., Gaffurini C., Valente E., 2000-2001, *Broletto: facciata ovest*, esercitazioni del corso di «Storia delle tecniche architettoniche», Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Brescia, prof. Gian Paolo Treccani.

Florio G., Recaldini M., 2000-2001, *Broletto: facciata est*, esercitazioni del corso di "Storia delle tecniche architettoniche", Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Brescia, prof. Gian Paolo Treccani.

2002

Cremona A., Messali U., 2002-2003, *Archeologia dell'architettura: il caso del Broletto di Brescia*, Tesi di Laurea, Facoltà di Ingegneria, Università degli studi di Brescia, Rel. prof. Gian Paolo Treccani, co-Rel. prof. Irene Giustina.

Restauro della Sala degli affreschi, Palazzo Broletto, 2002, Brescia.

Zappa G., 2002, *Palazzo Broletto: storia di un pericolo scampato*, «Civiltà bresciana», a. 11, n. 3, pp. 16-26.

2004

Gentilini G., 2004, *Palazzo Broletto di Brescia. Indagini e analisi morfologico-stratigrafiche sui resti della Cappella di S. Giorgio*, «Archeologia dell'architettura», IX, 2004, pp. 89-96.

2005

Ferrari M., 2005, *Il municipio e le due torri: per la vicenda edilizia dell'antico palazzo comunale*, «AB. Atlante Bresciano», n. 84, pp. 84-85.

Gnaccolini L.P., 2005, *Presenze di rilievo a Brescia nella prima metà del Quattrocento: Gentile da Fabriano e Jacopo Bellini*, in M. Rossi (a cura di), *Lombardia gotica e tardogotica: arte e architettura*, Brescia, pp. 267-275.

2006

Ferrari M., 2006, *Immagini araldiche di età viscontea: alcune riflessioni su due stemmi inediti nel Broletto di Brescia*, «Annali queriniani», a. VII, pp. 99-114.

Ronchi A. L., 2006, *Nel cuore di palazzo Broletto: sulle tracce del romanico cittadino*, «Civiltà bresciana», n. 1-2, pp. 170-176.

2007

Rossi M., 2007, *Le cattedrali e il Broletto di Brescia fra XII e XIV secolo: rapporti e committenze*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), Milano, pp. 528-542.

Turelli G., Faroni P. (a cura di), 2007, *Restauro della Sala S. Agostino, Palazzo Broletto*, Brescia.

2008

Treccani G.P., 2008, *«Costruire, non ricostruire». Danni bellici e restauri nel nucleo antico di Brescia (1944-1954)*, in G.P. Treccani (a cura di), *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra,* Milano, pp. 165-209.

2010

Coccoli C., Treccani G.P., 2010, *Piero Gazzola nella ricostruzione del patrimonio monumentale bresciano*, in *Piero Gazzola una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, a cura di Alba Di Lieto e Michela Morgante, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Verona, 28-29 novembre 2008), Caselle di Sommacampagna, pp. 150-155.